



LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA NELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO 1. LE CARTE DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DI MADRID (SECONDA PARTE)*

Alfonso Botti

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 969

La busta contiene cinque fascicoli dedicati, il primo, alla *Festa del Papa* (in corsivo i titoli, annotati all'esterno dei vari fascicoli) in occasione del XVI anniversario dell'ascesa al soglio di Pietro. Siamo dunque nel 1938. Il fascicolo successivo, denominato *Festa del Papa: giornali*, contiene ritagli e bollettini diocesani. Il terzo reca per titolo *Santa Sede*, mentre il quarto, *Matrimonio*, contiene documentazione sulla legislazione repubblicana in materia (da abolire) e su quella cattolica (da reintrodurre). Il quinto fascicolo contiene documentazione varia, come evidenzia il titolo, *Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, Visite territori liberati, Ricevute, Automobile Buick*. Di particolare interesse sono i rapporti che Antoniutti invia a Roma, dopo aver visitato città e zone cadute sotto il controllo delle truppe franchiste. Antoniutti invia rapporti dalla Biscaglia, l'8 agosto 1937 (f. 477); dall'1 al 3 settembre 1937 visita la zona e la città di Santander, liberata cinque giorni prima e si reca anche a Comillas. Ne riferisce il 3 settembre '37, ripetendo due volte che le distruzioni si sono rivelate minori di quanto temuto per la rapida avanzata

* La prima parte di questo contributo, relativa alla documentazione conservata nelle buste 966-968 della Nunziatura Apostolica di Madrid, presso l'Archivio Segreto Vaticano (ASV), è stata pubblicata su "Spagna contemporanea", 2007, n. 32, pp. 131-159. A essa si rinvia per i riferimenti bio-bibliografici dei personaggi che non compaiono in questa seconda parte. È appena il caso di ricordare che l'esposizione, prima e ancora descrittiva ricognizione sulla documentazione in oggetto, non segue l'ordine cronologico, ma quello delle buste (b.), dei fascicoli e dei fogli (f.).

dei nazionali (478rv-479rv). Il 6 dicembre 1937 riferisce della visita compiuta nelle Asturie l'ultima settimana di novembre. A un certo punto osserva:

In un ambiente tanto corrotto ci sono state anche delle defezioni: tristissime, fra tutte, quelle di due ecclesiastici, un sacerdote secolare ed uno Scolopio che si incorporarono al movimento bolscevico. Il secondo bruciò in pubblico la sottana e commise ogni sorta di reati. Caduto in mano ai nazionali, prima di essere giustiziato per i delitti commessi, si convertì e chiese perdono a Dio e agli uomini (f. 482).

Affrontando la situazione che ha trovato, scrive:

Circa 35.000 prigionieri si trovano ancora in questa regione. La repressione in qualche luogo è stata assai forte. Continuano le ricerche nelle montagne e nei boschi ove si sono rifugiati molti comunisti che non hanno potuto scappare a tempo. I tribunali funzionano giorno e notte. Quanti sono riconosciuti rei di omicidi vengono passati per le armi (f. 483).

Dopo aver fatto riferimento alla propaganda dei "rossi", osserva che

Per arginare a tanti mali ci vorrebbe un clero ben formato e numeroso. Invece, purtroppo, quello che si trova presentemente non sembra pari alla grande opera di ricostruzione morale e religiosa che si deve iniziare nelle Asturie. Nel distretto di Covadonga si trovano oltre venti villaggi senza sacerdoti e con le chiese distrutte o profanate: e in tanta desolazione di cose i canonici del Santuario si preoccupano di riprendere il coro, senza darsi conto dell'urgenza di riprendere il ministero pastorale in mezzo al popolo (f. 484).

Si tratta di un'osservazione di notevole importanza, specie se inserita in quella lunga tradizione di giudizi critici, provenienti da Roma, sulla cultura e la condotta del clero spagnolo. Il documento successivo ne fornisce ulteriore conferma. Tra il 19 e il 20 febbraio 1938 Antoniutti torna a visitare Gijón e ne riferisce nel rapporto datato 25 febbraio 1938 da San Sebastián a Pacelli (ff. 491-493). Osservato che le comunità religiose e i gesuiti in particolare "hanno iniziato un eccellente lavoro di ricostruzione religiosa, con la predicazione, le visite alle famiglie e particolarmente con l'assistenza alla gioventù" (f. 492), prosegue scrivendo:

Questa mia visita alle Asturie, mi ha fatto conoscere alcune gravi deficienze e mancanze di quel clero. Nel mio rapporto n. 52 del 6 dicembre ho accennato alla defezione di due sacerdoti diventati comunisti militanti. Ora le autorità delle Asturie si sono lamentate con me dell'attitudine di alcuni ecclesiastici che si sono compromessi coi comunisti. In seguito alle ricerche giudiziali ed ai processi tenuti in questi ultimi tempi, sono stati scoperti dei dati poco favorevoli ad una parte del Clero. Quattro sacerdoti sono stati messi in prigione a Gijon: uno per aver cooperato all'incendio di una Chiesa, uno per aver fatto commercio di og-

getti e vestiti sacri, uno per aver nascosto e protetto in sua casa nei notori comunisti incendiari di chiese, ed uno per aver domandato un'ingente somma di danaro ai suoi fedeli assicurando di proteggerli presso le autorità. Nonostante le gravità delle accuse, ho ottenuto che i detti sacerdoti venissero levati della prigioni e trasferiti nella residenza dei PP Gesuiti, in un reparto speciale (f. 493).

Sempre da San Sebastián, riferisce l'8 marzo della visita effettuata poco prima a Teruel e dintorni (ff. 494-497) e il 18 maggio 1938 del viaggio compiuto in Aragona e a Castellón. In quest'ultimo rapporto, dopo le consuete osservazioni su distruzioni e profanazioni, anche nei cimiteri, come a Huesca e a Barbastro, scrive: "Si deve invece lamentare la indifferenza di una parte del Clero rimasto nella zona nazionale. Pochi, sacerdoti, in questi momenti di grandi bisogni, hanno accettato di recarsi nei luoghi liberati". Cita alcuni casi (Zaragoza), aggiungendo che il problema della distribuzione del clero è di "urgente necessità", poi che le istruzioni al riguardo dovrebbero venire da Roma,

perché questi buoni Vescovi non si decidono a scuotere un poco il vecchio clero bel [*sic*] collocato delle città e capitali. Mi si perdoni se insisto su questo punto: E se oso esprimere un'altra volta il sommo parere che vengano date a questo Episcopato delle opportune istruzioni ed orientazioni in proposito onde provvedere al supremo bene della anime in queste provatissime regioni (f. 509).

Sempre da San Sebastián, il 25 maggio 1938, Antoniutti informa Paccelli che il governo ha emanato un decreto con cui fissa al primo luglio il pagamento degli interessi delle cartelle del debito pubblico, sospeso da due anni. "Il pagamento degli interessi del debito pubblico — commenta — viene ad aiutare in modo speciale le Curie e le comunità religiose che hanno quasi tutti i loro beni investiti in cartelle di Stato" (f. 510).

Una sorta di pro-memoria aiuta a ricostruire i primi tempi di Antoniutti in Spagna e i suoi primi spostamenti. Vi si legge che Antoniutti dopo il suo arrivo si è stabilito "non senza difficoltà" a Bilbao per organizzare il rimpatrio dei fanciulli. In seguito alla nomina a Incaricato d'Affari della S. Sede presso il governo di Salamanca alla fine di settembre del 1937, Antoniutti pensa di doversi stabilire a Burgos, dove ha sede in quel momento il governo. Tutti i diplomatici esteri risiedono a San Sebastián, dove c'è anche una sezione del Gabinetto diplomatico di Franco e dove anche Antoniutti chiede, allora, di potersi trasferire. In terza persona "fa notare che finora ha potuto viaggiare quasi sempre con automobili messe a sua disposizione dalle Autorità" (f. 520). Da un altro rendiconto si apprende che Antoniutti nei mesi di agosto e settembre 1937 è stato ospite in una casa privata a Bilbao, da ottobre a dicembre presso i gesuiti di San Sebastián (dove ha pagato 2000 pts, f. 550), poi dal gennaio 1938 in una villa messagli a disposizione gratuitamente dall'Amministratore Apostolico di Vitoria (presumibilmente sempre a San Sebastián) (f. 545). Da

mettere in relazione con il documento precedente è il telegramma del 14 giugno [1938] che Montini, nominato sostituto della Segreteria di Stato il 13 dicembre 1937, invia ad Antoniutti. Vi si legge: “[...] Monsignor Nunzio arriverà Hendaye sabato 18 ore 17, 55 stop. Automobile già spedito Albania. Osservatore romano pubblicherà sera 21 corrente nomina V.E.R. Delegato apostolico Canada” (f. 560). Si riferisce naturalmente all’arrivo di mons. Gaetano Cicognani che avrebbe poi presentato le credenziali a Franco il 24 giugno 1938, mentre Antoniutti avrebbe lasciato la Spagna il 30 giugno 1938¹.

Non mette conto, invece, riferire della corrispondenza relativa all’automobile, una Buick, scelta al salone dell’automobile di Parigi, il cui acquisto è deciso nel novembre 1937 e che Antoniutti poté iniziare a utilizzare tra la fine di dicembre e i primi di gennaio 1938.

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 970

La busta contiene un fascicolo che, essendo fuori periodo, cioè successivo al febbraio del 1939, viene sfilato dal personale dell’ASV e pertanto non consulto.

Nel primo fascicolo, denominato *Corrispondenza col Card. Gomá, Conferenza dei Metropolitani, novembre 1937*, si trova documentazione sulla Conferenza dei metropolitani tenuta nell’abbazia cistercense di Dueñas (Palencia) dall’11 al 13 novembre 1937. Tra le altre cose la decisione di “Publicar en su día un nomenclator de todos los sacerdotes y religiosos, con las notas más destacadas de su heroísmo y su martirio. Para ello deberán desde ahora recogerse los datos, perfectamente comprobados, que se consignarán en la monografía que se refiere a la letra a) del número 1”² (f. 8). Più avanti nell’ambito del *Tema V. Nuestra posición en orden a un futuro inmediato* si leggono delle istruzioni sui preti e la politica che potrebbero, di primo acchito, essere interpretate come invito a mantenere le distanze da Falange e Movimiento. Un passaggio ne rende, invece, esplicito il diverso significato. Si tratta del passo dove si legge: “Especialmente se declara la necesidad de que los sacerdotes se absten-

1. *Archivo Gomá, documentos de la Guerra Civil*, 10, Abril-junio 1938, edición de J. Andrés-Gallego, A. M. Pazos, Madrid, CSIC, 2006, p. 380. D’ora in avanti semplicemente AG, seguito dal numero del volume e dal riferimento al periodo a cui si riferisce la corrispondenza ivi pubblicata.

2. Il testo è ora pubblicato in AG, 8, *Octubre-Diciembre 1937*, Madrid, CSIC, 2005, pp. 441-454, la cit. pp. 444-445. Di questo tenore il passaggio ad a) punto 1, a cui si rinvia: “Que para conocer la cuantía de pérdidas y la forma en que se produjo el agravio, en personas, cosas y derechos, cada Diócesis redacte una monografía detallada de hechos, acomodándose al esquema que ha obtenido la aprobación de la Santa Sede y que será remitido por triplicado a los Rvdmos Ordinarios” (ivi, p. 443).

gan de toda intervención, privada o pública, en toda clase de organismos o publicaciones cuya actuación tienda a debilitar los vínculos de la unidad nacional”³ (f. 16). Già verso la fine del documento, nell’ambito delle prospettive per l’apostolato, l’istituzione di una commissione che studi la condotta da adottare in materia di sindacato “ante la tendencia totalitaria del Estado”⁴ (ff. 21, 22).

Sul caso del sacerdote Fermín Izurdiaga, già emerso dalla documentazione esaminata nella prima parte di questo contributo, compare un cenno nella lettera di Gomá ad Antoniutti del 27 ottobre 1937⁵ (f. 36) e in quella, stesso mittente e destinatario, del 4 dicembre 1937⁶ (f. 38rv), dove si torna a parlare del “novenario” proposto da Izurdiaga in preparazione della festa dei caduti⁷ e della copia di un documento, avuto personalmente da Franco, relativo a un colloquio tra Vidal i Barraquer, Aguirre e altri nazionalisti baschi, di cui ci si occuperà più avanti.

Nella “Nota conversación Delegado Pontificio-3 Febrero de 1938” si legge, tra le altre cose, al terzo punto, “Sería de gran efecto, y añadiría valor inmenso al testimonio de los Obispos españoles el hecho de que el Papa, en la forma que pareciese más conveniente, aprobara el contenido de la Carta Colectiva. No me parece prudente hacer la indicación por mi cuenta” (f. 66). Insomma: Gomá chiede che il pontefice avvalli la Lettera Collettiva del luglio 1937. Un avvallo che il documento non ha avuto (e non avrà, per lo meno da parte del pontefice).

Nel fascicolo si trova anche copia, inviata per conoscenza ad Antoniutti, della lettera del 18 febbraio 1938 di Gomá al direttore de “L’Oeuvre” di Parigi, in cui il cardinale nega di aver ricevuto istruzioni da Franco in merito alla pubblicazione dell’enciclica sulla persecuzione della Chiesa cattolica da parte dei nazisti⁸ (ff. 68-69).

Gomá redige e manda al Ministro della giustizia, Tomás Domínguez Arévalo⁹, un progetto di legge per derogare quella sul divorzio¹⁰ (ff. 71-74), di cui parla anche nella lettera ad Antoniutti del 19 febbraio 1938¹¹ (f. 75).

3. *Ivi*, p. 450.

4. *Ivi*, p. 454.

5. Ora pubblicata in *AG*, 8, pp. 199-200.

6. Ora pubblicata in *AG*, 8, pp. 474-475.

7. La circolare del Delegato Nazionale della Stampa e propaganda, firmata da Fermín Izurdiaga datata 12 ottobre 1937, è pubblicato nello stesso *AG*, vol. 8, pp. 250-261.

8. *AG*, 9, *Enero-Marzo, 1938*, Madrid, Csic, 2005, pp. 329-330.

9. Tomás Domínguez Arévalo (1882-1952), conte di Rodezno, navarrese, laureato in legge, deputato (1916, 1918), poi senatore (1921, 1923), poi ancora deputato durante la Seconda Repubblica. Monarchico tradizionalista, partecipò alla sollevazione militare del 1936 e all’unificazione di *Comunión tradicionalista* con la Falange. Fu Ministro della giustizia dal gennaio del 1938 al settembre 1939.

10. *AG*, 9, pp. 330-334.

11. *AG*, 9, pp. 336-337.

Poi la lettera del 5 marzo 1938 di Gomá ad Antoniutti sul colloquio avuto con Franco e vari ministri, in cui si è trattato del diritto di presentazione e di prigionieri¹².

In un'altra missiva del 23 giugno 1938 di Gomá ad Antoniutti si tratta del problema dei sacerdoti spagnoli che dalla Francia fanno propaganda contro la Spagna nazionale (ff. 102rv-103).

Sempre nello stesso fascicolo, anche il ritaglio dell'intervista di Jacques Tinand a Gomá, pubblicata con il titolo *La position de Catholiques en Espagne National*, su "Avenir" del 29 marzo 1938.

Antioniutti scrive a Pacelli da San Sebastián il 9 febbraio [1938] che Gomá "si sentirebbe particolarmente lieto se gli pervenisse una parola del Santo Padre circa questo nuovo documento episcopale che sí vasta risonanza ha avuto nel mondo" (f. 143). Aggiunge che il cardinale è in precarie condizioni di salute e che le parole del papa sarebbero di conforto e gioia (f. 144). Si tratta, naturalmente, della già incontrata richiesta di avvallo alla Lettera collettiva del luglio 1937. Gomá dovrà accontentarsi di una lettera di Pacelli in data 5 marzo 1938.

Il secondo fascicolo contiene corrispondenza con vari vescovi. Sul terzo appare la seguente dicitura: *Vescovi/ nomina. Trattativa col Governo/Il Card. Segura Arciv. di Sevilla/Amministratore Ap. di Barbastro/ Teruel: Prigionia del Vescovo/ Leon: Carmelo Ballestrer, Vescovo*. Contiene, tra altri documenti, la lettera datata San Sebastián, 15 febbraio 1938, in cui Antoniutti riferisce a Pacelli sulle proteste per il trasferimento e la nomina di vescovi senza sentire il Governo (ff. 436-439). Il fascicolo contiene anche varia documentazione sulla prigionia del vescovo di Teruel, Fray Anselmo Polanco¹³, passi cifrati sulla sua possibile liberazione e sulle mosse

12. AG, 9, pp. 449-454.

13. Anselmo Polanco (1881-1939), vescovo agostiniano di Teruel. Originario della provincia di Palencia, nell'ordine agostiniano dal 1896, ordinato sacerdote nel 1904, dopo vari viaggi compiuti in Germania, Filippine America Latina e Stati Uniti, asceso al grado di Maestro di Sacra teologia nel 1921. Preconizzato vescovo di Teruel nel giugno del 1935, aveva fatto ingresso nella sua diocesi nell'ottobre seguente. Prese posizione contro il Fronte popolare nelle elezioni del febbraio 1936 con la *Circular sobre próximas elecciones* ("Boletín Oficial Eclesiástico de Teruel", 6 febbraio 1936, pp. 27-31) nella quale sosteneva l'obbligo di votare per i candidati cattolici (ovviamente presenti nelle liste della destra). Allo scoppio della guerra civile, Teruel cadde nelle mani dei ribelli, ma la città, a pochissima distanza dalla linea del fronte, venne occupata dall'esercito della Repubblica l'8 gennaio 1938 e Polanco, fatto prigioniero, trasferito a Valencia, poi a Barcellona. Fucilato, assieme ad altri 41 detenuti, da un gruppo di combattenti repubblicani in ritirata, di cui non si conosce con certezza l'appartenenza politica (ma probabilmente della divisione Líster), il 7 febbraio 1939 nei pressi di Pont de Molins (Gerona), è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 1° ottobre 1995. Sul vescovo, oltre all'agiografico P.A. del Fueyo, *Héroes de la Epopeya. El obispo d Teruel*, Barcelona, Amaltea, 1941; e ai riferimenti che compaiono in A. Montero, *Historia de la persecución religiosa en España*, Madrid, BAC, 1962, pp. 421-427, cfr. H. Ragner, *La pólvora y el incienso*, cit., pp. 234-239, dove si ri-

effettuate per favorirla. Conquistata la città dall'esercito repubblicano l'8 febbraio 1938, Polanco era stato trasferito a Valencia, indi a Barcellona. Venne avanzata allora la proposta di uno scambio di prigionieri che ne portasse alla liberazione. A questo proposito anche una lettera dal Vaticano del 14 febbraio 1938 (n. 569/38) della Segreteria di Stato ad Antoniutti. Vi si legge che la Segreteria di Stato ha interessato per la liberazione del vescovo il Ministro degli esteri francese e il Nunzio apostolico di Parigi il quale in data 22 gennaio comunicava che il cardinale Verdier gli aveva detto ... (segue passo cifrato che è con ogni probabilità quello decifrato nel f. 452, che recita): "il Governo di Barcellona avrebbe liberato subito il suddetto vescovo et lo avrebbe inviato a Roma se la Santa Sede gliene avesse fatta — direttamente — domanda. Inoltre il 24 mese scorso questo signor Ambasciatore era disposto a prendere in considerazione la consegna del vescovo alla Santa Sede, se questa a sua volta si [fosse impegnata] a che il detto prelado non facesse ritorno in Spagna sino alla fine della guerra" (f. 542). Pacelli continua scrivendo che in riferimento a tali comunicazioni telegrafò senza indugio a mons. Valeri¹⁴ con preghiera di avvisare anche il card. Verdier che (altro cifrato, probabilmente decifrato in f. 543): "... la Santa Sede è volentieri disposta ... fare immediatamente la domanda al governo di Barcellona, ma non potrebbe impegnarsi ad impedire senza motivi canonici a un pastore di diocesi di tornare potendosi al suo gregge" (f. 453). Segue una nota nella quale si legge che si aspetta ora la risposta del governo di Barcellona alla comunicazione della Santa Sede (f. 540v). A questa iniziativa si sovrappone una richiesta di scambio di prigionieri. Sembra proporla Antoniutti nella lettera al Ministro degli esteri Jordana del 14 marzo 1938 (ff. 546-7), alla quale questi risponde il 18 marzo scrivendo che il governo studierà la possibilità (f. 548). Una lettera di Antoniutti a Pacelli del 26 marzo spinge per il negoziato in vista dello scambio dicendo di averne informato Franco (ff. 551-2). A sua volta Jordana comunica ad Antoniutti il 6 maggio 1938 "que las reiteradas gestiones que se están realizando para obtener el rescate del Illtmo. [...], no han dado hasta la fecha el resultado que se desea, a pesar de la significación de las personas ofrecidas a tal efecto" (558). Nel frattempo "Il Diluvio" del 19 gennaio 1938 ha attaccato duramente il vescovo con un articolo di J. Díaz Fernández del quale nel fascicolo è conservato il ritaglio¹⁵.

corda la nota ufficiale del governo della Repubblica di condanna dell'omicidio (p. 239), mentre in un precedente lavoro, dello stesso Raguer, si allude alla testimonianza di un sacerdote collaboratore di Polanco secondo cui il vescovo avrebbe organizzato e finanziato combattenti antirepubblicani nel Bajo Aragón e nel Maestrazgo. Id., *Salvador Rial, vicari del cardenal de la Pau*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993, p. 90.

14. Valerio Valeri (1883-1963), nunzio apostolico a Parigi dall'11 luglio 1936 alla caduta del governo del maresciallo Petain. Fu nominato cardinale nel 1953.

15. J. Díaz Fernández, *El obispo de Teruel y la carta colectiva*, "Il Diluvio", 19 gennaio 1938.

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 971

Il primo fascicolo (*Vescovi, cont.*) contiene la lettera che dalla Città del Vaticano, il 1° febbraio 1938, il Segretario di Stato, scrive ad Antoniutti. Vi si legge:

Come è noto all'Eccellenza Vostra Rev.ma, un leggero miglioramento della situazione religiosa si sarebbe verificato in questi ultimi tempi nella zona tuttora dominata dal Governo Repubblicano, particolarmente a Barcellona.

Moltissimi sacerdoti sarebbero stati liberati dalle prigioni; il culto privato non sarebbe più oggetto della spietata persecuzione di una volta, potendo i sacerdoti, benché con molti riguardi e grande circospezione, celebrare la S. Messa in case private ed in frequenti casi amministrare anche i SS. Sacramenti; mentre nei fedeli si manifesterebbe un certo risveglio religioso.

In molti poi, sacerdoti e laici, sarebbe vivo il desiderio di avere una direzione spirituale più consona alle difficili circostanze, in cui trovasi tuttora quel territorio: direzione che pur troppo, o manca finora del tutto, come è il caso delle Diocesi di Lérida, Salsona ed altre, o per lo meno lascia assai a desiderare: motivo per cui tra gli stessi fedeli si lamenterebbero inconvenienti ed abusi che vanno creando una pericolosa situazione, alla quale occorre porre sollecitamente rimedio.

Per rimediare a tale situazione — proseguiva la missiva — è stato suggerito da varie parti alla Santa Sede di inviare in Francia un Prelato spagnolo con le necessarie facoltà, il quale da una di quelle diocesi di confine, come ad esempio da Perpignano, potrebbe adesso con maggiore facilità che nel passato interessarsi di ciò che succede, dal punto di vista religioso, al di là della frontiera, cooperare efficacemente alla direzione spirituale di quei sacerdoti e fedeli, ed essere al medesimo tempo un buon elemento di informazione per la Santa Sede.

Né la presenza in Francia di un prelato spagnolo sembrerebbe meno utile per altri motivi. Infatti, in Francia, come l'Eccellenza Vostra ben sa, vi è tuttora un buon numero di sacerdoti spagnuoli sparsi in varie Diocesi, specie nelle grandi città, e che naturalmente avrebbero bisogno di una guida, di consigli e di conforti; ed un Prelato della loro nazionalità, di cui si sapesse la presenza ed il luogo di residenza, potrebbe da questo punto di vista svolgere un'opera di bene assai efficace.

Pacelli prosegue scrivendo che come persona adatta a compiere tale missione era stata indicata alla Santa Sede, mons. Giuseppe Cartañá Inglès¹⁶, vescovo di Gerona, ma che prima di procedere il Santo Padre desidera conoscere il pensiero al riguardo del Cardinale Gomá, del destinatario della lettera e, allo stesso tempo, la disponibilità di mons. Cartañá ad “accettare il delicato incarico” (ff. 87rv-88rv).

16. Josep Cartañá i Inglès (1875-1963), canonico di Tarragona (1917) e vescovo di Gerona dal 1933, messo in salvo dalla Generalitat dopo lo scoppio della Guerra civile, trascorse il periodo del conflitto a Pamplona. Cfr. J. Clara, *El bisbe de Gerona durant la guerra d'Espanya, 1936-1939*, Girona, Góthia, 1983; Id., *Epistolari de Josep Cartañá, bisbe de Gerona (1934-1963)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2000.

Si tratta di un problema noto per essere stato affrontato in sede di ricostruzione storiografica da Hilari Ragner¹⁷ e prima di lui anche da Rodríguez Aisa¹⁸. Problema che cade in un momento delicato del conflitto spagnolo, quando quasi tutte le possibilità della Repubblica appaiono bruciate, ma non tutte.

Consultato da Antoniutti, secondo le indicazioni ricevute da Pacelli, mons. Cartañá risponde esprimendo le proprie perplessità. Una di queste rinvia all'uso che il Governo repubblicano potrebbe fare dell'operazione. Osserva, infatti, Cartañá, in una lettera priva di data, che

los Gobiernos de la zona roja podrían aprovecharse de mi residencia en Perpignan y de mi actuación en la Diócesis de Gerona, como argumento de su tolerancia para las prácticas del culto católico ante las Naciones extranjeras, lo cual, no siendo cierto podría ser estimado en perjuicio del Gobierno Nacional; c) que si el Gobierno de Burgos no aprobaba mi decisión, lo apreciarían como un agravio recibido de la Iglesia, reservándose para exigir compensaciones en su día (ff. 89-90).

Sullo stesso argomento, la lettera di Gomá ad Antoniutti, da Pamplona, il 13 febbraio 1938. In essa il cardinale spagnolo nega anzitutto che vi sia tolleranza religiosa. Un passaggio appare contraddittorio con la penuria di sacerdoti denunciata altrove. Vi si legge, infatti, che in Francia ci sarebbero circa 200 sacerdoti, molti dei quali avrebbero manifestato il desiderio di fare rientro nella Spagna nazionale. Ma che “No se le ha podido aconsejar la vuelta, porque la Diócesis liberadas están completas de personal en la medida que consienten sus recursos y es preferible que sigan en Francia hasta que se vayan reconquistando nuevos territorios” (ff. 92-98 per l'intero documento, la cit. al f. 94). Gomá aggiunge poi sue considerazioni: dice che la nomina di un vescovo per le zone rosse sarebbe sfruttata dalla propaganda del governo di Valencia e accolto con amarezza dal Governo nazionale. Queste le sue parole:

el nombramiento de un Obispo [...] para atender a la vida religiosa de la zona roja, cualquiera fuese su denominación y atribuciones, sería explotado por el gobierno de Valencia y sus coadyuvantes como prueba de la benevolencia de la Santa Sede para con ellos y argumento de que los equipare, o cosa semejante, con el gobierno de Burgos (f. 96).

Si riferisce poi alla vasta cospirazione tra persone (leggi ecclesiastici) che stanno all'estero, Francia e Italia, tra i quali nazionalisti baschi e alcuni catalani, per non far cessare le rivendicazioni di tipo regionale più o

17. H. Ragner, *La pólvora y el incienso*, Barcelona, Península, 2001, pp. 338-340.

18. M.T. Rodríguez Aisa, *El cardenal Gomá y la guerra de España*, Madrid, Csic, Instituto Enrique Floréz, 1981, pp. 297-298.

meno separatiste al fine di valorizzarle nel caso di una soluzione della guerra per via di patti. Una soluzione questa che, quindi, in via ipotetica, Gomá non considera del tutto preclusa. O che, per lo meno, mostra di non considerare del tutto preclusa di fronte all'autorità romana. Si esprime a favore, invece, dell'ecclesiastico indicato, cioè di Cartañá. Anche se l'ultima parte della missiva è dedicata a sostenere la scarsa efficacia che comunque avrebbe il progetto (f. 98)¹⁹.

Antoniutti risponde a Pacelli da San Sebastián il 17 febbraio 1938 (ff. 99-108). Riassume le risposte di Gomá e di Cartañá. Riporta le voci circolate sulla stampa internazionale (*Catholic Herald*, 28 gennaio 1938). Aggiunge che il governo di Burgos vedrebbe la nomina come un favore alla Repubblica e alla Catalogna (ff. 99-108 per l'intero documento, la cit. al f. 104) e, a ulteriore chiarimento del suo pensiero, scrive:

Non posso, infine, nascondere che la nomina di un Prelato spagnolo in Francia, per gli affari delle Diocesi che si trovano nel territorio rosso, potrebbero causare, in questi momenti, delle nuove difficoltà alla mia missione e, forse, comprometterebbe il lavoro della riforma legislativa che ora è in corso con un'orientazione schiettamente cattolica, turbando così la cordialità delle relazioni esistenti tra la Santa Sede e la Spagna Nazionale (f. 107).

Preso visione di tutte e tre le precedenti informative, il Segretario di Stato scrive ad Antoniutti l'8 marzo 1938 che il Santo Padre "accogliendo benevolmente l'indicazione" di Antoniutti e di Gomá, "prima di dare corso al delicato affare", gradisce che Antoniutti d'intesa con Gomá "ne faccia parola al Generalissimo Franco"²⁰ (f. 109). Una conferma delle cautele con cui la Santa Sede si accinse alla riorganizzazione ecclesiastica dei territori sconvolti dalla guerra, ma anche il trapelare di una sorta di disponibilità all'interferenza da parte dell'autorità franchista in materia di cura delle anime.

Il fascicolo contiene anche una lettera del rev. Campmol, della diocesi di Gerona e residente a Perpignan, al quale il vescovo di Gerona si è rivolto per sapere i mezzi di cui dispone per comunicare con la diocesi e quelli che avrebbe il vescovo nel caso si avvicinasse alla frontiera (secondo, cioè, il progetto della Santa Sede). La risposta è che a parte la "benéfica influencia que podría ejercer" troverebbe anche "muchísimas dificultades" nel corrispondere con quelli che stanno dall'altra parte poiché i "rossi" fanno indagini. Aggiunge che anche chi vive a Perpignan deve affrontare i controlli rigorosi della polizia, a cui anche lui è stato sottoposto

19. La lettera è stata pubblicata in *AG*, 9, pp. 297-302.

20. Forse proprio in virtù di questo delicato passaggio Antoniutti scriveva a Gomá il 17 marzo 1938 che si sarebbe recato di lì a poco a Toledo per conferire con il porporato di problemi importanti, tra i quali quello del vescovo di Gerona. Cfr. *AG*, 9, p. 529.

e aggiunge: “Creo, pues, un deber mio prevenir a V.E. a fin que sepa que la situación actual nuestra y mía, aun de las personas que muestran alguna mayor actividad en sentido derechista, no es del todo segura ni tranquila como sería de desear” (della lettera esistono due copie, ff. 111,112).

Antoniutti tratta della questione con il Ministro degli esteri (in assenza di Franco, impegnato al fronte) e ne riferisce a Pacelli da San Sebastián il 27 marzo 1938 (ff. 113-116). Facendo seguito alla nota di Burgos in cui si richiamava l'attenzione delle autorità ecclesiastiche sulla condotta di certi sacerdoti catalani in Francia, scrive al Segretario di Stato di aver sostenuto “che per vigilare detto Clero e farlo desistere da ogni propaganda politica, era necessario l'invio d'un Vescovo Spagnolo nella vicina Nazione” (f. 114 e ff. 113-116 per l'intero documento). Riferisce che il Ministro ha mosso alcune obiezioni riservandosi di parlarne direttamente con Franco. E che, poi, il 25 dello stesso mese lo ha chiamato dicendogli che Franco “non sollevava obiezioni contro la missione del Vescovo di Gerona in Francia” (f. 115). Chiara la modalità attraverso cui Antoniutti ha centrato il non facile obiettivo. Ha presentato il 19 marzo a Jordana il progetto sotto una luce diversa. In riferimento alla lettera ricevuta da quest'ultimo il 26 febbraio sulla condotta di alcuni sacerdoti spagnoli residenti in Francia, gli ha scritto che la Santa Sede, impressionata da questa e da altre simili notizie “para proveer eficazmente a la situación de los sacerdotes refugiados en Francia ha tomado la determinación de enviar un Obispo español para que vigile la disciplina y se ocupe de la posición canónica de los mencionados sacerdotes” (f. 117). Ha precisato poi che “la misión de dicho Prelado es únicamente pastoral, y permanecerá en relación conmigo para los asuntos relacionados con ella ...” (f. 118), smentendo nella stessa lettera che siano intercorse conversazioni tra agenti baschi e catalani e la Santa Sede (f. 119).

Sulla stessa vicenda anche due telegrammi di Antoniutti, rispettivamente del 22 e 25 marzo 1938 da Burgos. Nel primo si legge: “Sto trattando prelado spagnolo da inviarsi in Francia e confido risolverlo favorevolmente”, nel secondo “Prelato spagnolo potrà recarsi Perpignano” (f. 120). Il 28 marzo Antoniutti scrive al nunzio Valeri che il vescovo di Gerona gli farà visita a Parigi (f. 121); poi, il 1° aprile scrive, sempre a Valeri, la lettera di presentazione per Cartañá (f. 122). Il 2 aprile Cartañá scrive ad Antoniutti da Parigi che ha già fatto la “visita encomendada” e, sibillino, aggiunge: “No me equivoqué en la interpretación que di a unas palabras que, en su última carta, me escribía un sacerdote de mi Diócesis” (f. 123). Il 7 aprile Cartañá scrive ancora da Parigi che deve vedere un'altra volta il Nunzio che già gli ha dato l'elenco dei sacerdoti spagnoli rifugiati in Francia e che la riunione del prossimo mercoledì con il Nunzio sarà definitiva circa la sua missione. Poi ancora sibillino, aggiunge:

Puedo insistir en la indicación del otro día referente al sacerdote de Gerona, con la impresión personal de que sus informaciones han tenido eficacia en favor

de la Iglesia Española, corroborando hechos y noticias dadas desde la España Nacional. El centro-motor de las actuaciones sobre asuntos religiosos en España, sin duda está en París, y sería de alabar si predominara siempre el criterio que Jesucristo fija en el Evangelio; pero hemos de contestar que se invierten los términos (f. 124).

I sacerdoti Campmol e José María Albert scrivono a Cartañá il 21 aprile di aver avuto da altri sacerdoti notizia che nella zona rossa continuano le persecuzioni, le violenze, le torture e le incarcerazioni “con más dureza [*sic*], si cabe, que al principio de la revolución” (f. 125). Chiedono che le nunziature di Francia e Spagna intervengano diplomaticamente (f. 126). Cartañá ne scrive ad Antoniutti il 24 aprile, sempre da Parigi, dicendo che si accinge a raggiungere Albi e Perpignan e che partirà il giorno successivo. E aggiunge: “Es de lamentar que sean españoles, y precisamente algunos que se aprecian de ser los más piadosos, quines desprestigien, pienso sin intenderlo, el nombre de nuestra querida Nación” (f. 129). Cartañá giunge a Perpignan la notte del 2 maggio 1938 e il 5, venuto a conoscenza della decisione della Santa Sede di nominare un vero e proprio nunzio presso il governo di Franco, se ne rallegra con Antoniutti con queste parole:

Leí con gran satisfacción la noticia de que el Sumo Pontífice se había dignado conceder a su Representación en la España Nacional la categoría y honores, que de antiguo había tenido en nuestra Nación, esperando que el acuerdo se convirtiera en completa realidad apra dirigir a V.E.R. mi más profunda y entusiasta felicitación.

Scrive poi che “Las noticias todas convergen en el hecho de un recrudescimiento de la persecución — que en algún aspecto supera la crueldad del primer período —”. Ma è ancora una volta sulle divisioni in seno agli spagnoli (e al clero) che torna, quando osserva:

Salí de París con pena y con recelo sobre si era posible una mayor actuación allí. Mi pena es producida por la conducta que siguen algunos españoles en materias de órden político. Divididos en dos bandos, rivalizan el publicar hechos reales o fingidos que vierten en desprestigio de España. No están en igual plano unos y otros, porque a unos, tal vez, sólo les falta un poco de caridad en “pro” de la unión, mientras que los otros actúan con el ardor de siempre y emplean armas no ajustadas a los más elementales deberes de Religión y Patriotismo. Lo más triste es que median sacerdotes catalanes y vascos.

Tra i catalani un posto preminente attribuisce al reverendo Tarragó²¹,

21. Josep M. Tarragó, fondatore dell’Unió de Treballadors Cristians de Catalunya, e autore con lo pseudonimo di Victor Montserrat de *Le drame d’un peuple incompris*, Paris,

colaborador de “La Croix” y que, al parecer, está en frecuente relación con el Sr. Cardenal Verdier, quien a fines del año anterior le confió la misión de ir a la Zona Roja para gestionar la libertad de los sacerdotes detenidos. Hablé dos o tres veces con él, consiguiendo la promesa de que no escribiría más sobre la contienda actual de España. Intenté que retirara la segunda edición de su libro²², de tonos muy subitos que publicó en favor de los Vascos, no siéndole posible acceder por ser cosa de Editor, interesado en la publicación. La conducta del referido sacerdote tiene explicación en sus estudios sobre cuestiones sociales hechos en el Instituto Católico de París, en haber tenido influencias contrarias de personas autorizadas, durante su actuación en Barcelona y el la persecución de que se le hizo objeto, cuando en los últimos meses del año 1936 fué a Burgos.

A proposito dei sacerdoti baschi, invece, il vescovo di Gerona osserva:

Los sacerdotes Vascos en París son cinco, según una nota que me entregó el Sr. Nuncio. Hablé con uno que celebraba la Misa en la Misión Española, mostrándose dispuesto a seguir las normas que se le dictaran. Como me dijera que un compañero suyo estaba en la redacción del periódico “Euzco Deya”, le di el encargo de comunicarle mi deseo de hablarle. No me visitó y yo no me atreví a una mayor insistencia, al intentar cumplir sagrados deberes de mi cargo, por temor de contrariar *normas de hecho*, que podían tener, “saltem”, la tolerancia de otras personas.

Deseaba comprobar ese último extremo, pero mi deseo de ajustarme a las indicaciones recibidas, me privó de alguna gestión de caridad que entendía impuesta por la misión recibida. Me marché, pues, con recelo de París, aunque creo poder tranquilizar mi conciencia por la manera como han sido tratados los sacerdotes Vascos, y más por mi disposición de ánimo de volver a París siempre que mis Superiores lo crean conveniente.

Es perjudicial para la Iglesia y para España que los sacerdotes sigan en su actuación política, que se pretende sincerar con una conducta de aparente pasividad o de carácter defensivo, como aparece en el folleto que acaba de publicarse *Le clergé basque*²³? No me atrevo a contestar, pero temo aquello de que, en algunas ocasiones, la paciencia contribuye a un mayor atrevimiento ajeno.

Por lo demás, me es grato manifestarle que la conducta de los sacerdotes españoles refugiados en Francia, ha merecido la aprobación y elogio de los respectivos Prelados (ff. 130-131).

Antoniutti scrive a Pacelli il 16 maggio. Allega la lettera precedente e osserva che “certi sacerdoti fuoriusciti catalani e baschi continuano, purtroppo, a svolgere un’attività che non sembra in accordo con le disposizioni dei loro superiori ecclesiastici” (f. 135).

1937. Su di lui, cfr. J.M. Solé i Sabaté, “Victor Montserrat”, *el pseudònim escaient de Josep M. Tarragó*, in “Questions de vida cristiana”, 1985, n. 128-129, pp. 112-120.

22. Victor Montserrat [J.M. Tarragó], *Le drame d’un peuple incompris*, cit.

23. *Le clergé basque: rapports présentés par des prêtres basques aux autorités ecclésiastiques*, Paris, H.G. Peyre, 1938.

Cartañá ad Antoniutti da Perpignan il 18 maggio 1938 scrive di aver ricevuto e letto i libri di Montserrat²⁴, dei preti baschi e svolge alcune considerazioni. Ma non parla della situazione religiosa in Catalogna (ff. 139rv-140). Antoniutti scrive allora a Pacelli il 25 maggio 1938 che, ricevute informazioni da Cartañá, esse “comprovano, purtroppo, quanto poco corrispondano a verità certe notizie diffuse da persone interessate circa la pretesa restaurazione del culto in quelle regioni” (f. 141). Nel frattempo, il 2 maggio, da Burgos, Jordana ha scritto ad Antoniutti di aver preso nota del “desplazamiento [di Cartañá] motivado por tan altos fines con el mayor interés...”.

Il secondo fascicolo (*Comillas, Pont. Colegio español, Varia*) contiene documentazione sui danni subiti dalla Pontificia università e sulla sua riapertura. Altra documentazione sul Pontificio Colegio Español di Roma, amministrato da don Carmelo Blay²⁵. Sempre nella busta 971, fasc. 2, c'è una cartelletta dal titolo *Card. F. Vidal y Barraquer e sacerdoti spagnuoli all'estero* non segnalata nella copertina del fascicolo. Contiene: un appunto sui Benedettini di Montserrat rifugiati nella Spagna nazionale (f. 404), la lettera di mons. Pizzardo a Vidal i Barraquer del gennaio 1938 che provoca l'appunto (f. 405), due pagine sul collaboratore di Vidal, il sac. Luis Carreras (ff. 407-408); la lettera di Vidal i Barraquer a Pacelli del 31 marzo 1938 nella quale il porporato catalano respinge l'accusa di aver parlato con sacerdoti catalanisti. Vi si legge che le accuse provengono, come ai tempi di Primo de Rivera, dagli ambienti vicini a Magaz. Il cardinale catalano difende Carreras e Trens. Scrive che il successo della CEDA e dei regionalisti nel 1933 “bien administrado con ponderación, prudencia y unión por parte de todos y no saboteado por parte de los partidarios de la catástrofe, hubiera podido dar desde el Poder la batalla al marxismo y aliados y probablemente se hubiera genado [*sic*] sin salirse de la legalidad y cambiándola en el momento oportuno sin las muertes (f. 412), ruinas y desastres que ha causado y está causando la guerra actual” (f. 413 e, per tutto il documento, ff. 409-415). Si tratta della risposta alla nota verbale, senza data, fatta pervenire ad Antoniutti dal Subsecretario de Asuntos Exteriores nella quale si dice che “varios

24. Pseudonimo, come si è detto di Victor Montserrat, di cui alla nota 18, *infra*.

25. Carmelo Blay, rettore del Collegio Spagnolo di Roma e in rapporti abbastanza stretti con Gomá, come rivela la corrispondenza del porporato. Nella schedatura dei religiosi spagnoli che si trovavano a Roma durante la Guerra civile, rinvenuta in una cartelletta dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, lo si definisce come un “hombre de mentalidad insignificante” que se habría “prestado al juego de los elementos antiespañoles de la Curia romana, aunque sin arriesgarse demasiado”. Implicita l'allusione ai suoi rapporti con Vidal i Barraquer. Cfr. *Arxiu de l'Església catalana durant la guerra civil. I. Juliol-desembre 1936*, a cura d'Hilari Raguier, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2003, p. 251.

sacerdotes españoles residentes en Francia” uno dei quali è Carreras “conocido separatista catalán” e l’altro Trens “de la misma ideología, conspiran, de acuerdo con el Arzobispo de Tarragona, preparando algo en daño de la España Nacional y por tanto a los intereses de la Religión y de la Iglesia” (f. 416). Da San Sebastián, il 9 marzo 1938, Antoniutti riferisce a Pacelli le varie lagnanze dei nazionali sulla condotta dei sacerdoti fuorusciti baschi e catalani, di Vidal i Barraquer, ecc. (ff. 417-420). Nella cartelletta si trova anche una copia, effettuata il 4 ottobre 1937, di un documento che sarebbe stato rinvenuto nell’Archivio del Partito Nazionalista Basco. L’importante documento reca come intestazione la seguente dicitura: “Copia de los documentos del archivo del Partido Nacionalista Vasco, que contiene la entrevista sostenida con el Excmo. Sr. Cardenal Vidal y Barraquer por los Sres. Gorostiaga y Aguirre enviados por Euzkadi-Brur-Batzara. Folio n. 56”. Questo il testo integrale:

Amablemente solicitada la entrevista con el Sr. Cardenal por nuestro amigo el Sr. Carbonell, fuimos recibidos en el palacio arzobispal de Tarragona inmediatamente de llegar, en su despacho de trabajo, donde nos estaba esperando.

Con nosotros acudieron a la entrevista los Srs. Carbonell y Baxtista y Roca que nos acompañaron desde Barcelona.

El Sr. Cardenal nos saludó con visible afecto y sin próambulos de ninguna clase nos mandó sentar dando comienzo a la entrevista.

El Sr. Aguirre en nombre de la Comisión refirió al Sr. Cardenal el objeto de la visita que no era otro sino el de presentar ante su consideración el problema religioso de Euzkadi en su relación con el nacionalismo vasco. El Sr. Aguirre indicó desde un principio que el problema de Euzkadi era un caso de incompreensión y que venían al Sr. Cardenal en demanda de Consejo.

El Cardenal replicó vivamente que nada le extrañaba pues era el mismo problema de Cataluña y que era menester prepararse a sufrir muchas contrariedades pero sin que por ello fallara la constancia pues el triunfo sería al final nuestro.

Siguió el Sr. Aguirre diciendo que la demanda de Euzkadi hoy pudiera reducirse en el terreno práctico eclesiástico a estas conclusiones: a) Creación de un arzobispado vasco o metropolitano, b) Circunscripción geográfica de la Acción Católica y sus organizaciones filiales, c) Creación de las Ordenes y Congregaciones religiosas de la provincia vasca circunscrita a nuestro territorio.

El Cardenal contestó diciendo que es indispensable llevar estos proyectos a la práctica pero que el asunto era menester llevarlo a Roma donde con trabajo, prudencia y constancia, buscando aquellas personas que puedan influir se llegue a la creación del Metropolitano vasco. Dijo también que esta creación archiepiscopal era el asunto principal pues una vez conseguido esto el resto de las peticiones vendrían concedidas en consecuencia. Manifestó que era preciso que los vascos estuvieran regidos espiritualmente por Obispos vascos porque los extraños difícilmente podrán comprender al pueblo a quien al fin se deben. Este pasa también a los italianos y franceses que son tardos en coprender los problemas nacionalistas y que en Roma pudieran obstaculizar los deseos de Euzkadi en el orden religioso.

Si los vascos conseguieran su Arzobispado — siguió — serían ya dos Arzo-

bispos que comprenderían nuestros problemas para bien de la Iglesia y de sus respectivas nacionalidades.

El Sr. Aguirre se congratuló de coincidir en la opinión de que era preciso encuadrar el problema en Roma. Expuso la idea de crear una Embajada oficiosa en la Santa Sede y pidió su opinión al Sr. Cardenal sobre si sería posible llegar a conseguir que la Secretaría del Estado del Vaticano entrara en relaciones con este órgano oficioso o por lo menos que lo consultara cuando había de tratarse algún asunto que nos afectara.

Contestó el Sr. Cardenal diciendo que había sido esta preocupación suya durante mucho tiempo y que pensando darle alguna solución había llegado hasta estudiar la posibilidad de que valiéndose de una de esas pequeñas Repúblicas libres como Andorra llegara a juntarles el personal nuestro necesario que llegara en esta forma a las altas esferas vaticanas. Sostendríamos esta Legación entre Cataluña y Euzkadi. Claro que a él le parece mejor el intentar el órgano oficioso directo y cree que con constancia podrá lograrse.

El Sr. Aguirre replicó diciendo que este procedimiento ha seguido Irlanda modernamente y siguió Bolívar ante Pío VII.

El Cardenal hizo observar que no se puede despreciar nada en estos asuntos vg: existe un cargo en el Vaticano que es el de camarero secreto del Pontífice. Su misión que es hacer guardia durante quince día o una temporada al año es de interés para hacer ambiente. No se podría conseguir que uno o varios patriotas vascos, previa presentación del Obispo de Vitoria, solicitaran esta dignidad que fácilmente se consigue para aquellos que hayan prestado algún servicio a la Iglesia?

Los comisionados recogieron con mucho interés esta sugestión del Sr. Cardenal que entraña indiscutible importancia.

Ligando la necesidad de plantear en Roma el problema, con la peregrinación vasca proyectada, el Sr. Aguirre hizo al Sr. Cardenal un relato minucioso de este proyecto que le causó grata impresión aconsejándonos que lo pongamos en conocimiento del Sr. Nuncio como medida prudente y así mismo en forma más detallada al Sr. Obispo de Vitoria. Seguro que la peregrinación vasca sería recibida por le Papa.

Que los diputados tendrían fácilmente audiencia privada y que deben de solicitar además del Cardenal Pacelli a quien se le debe de exponer el problema en toda amplitud y detalle, en cambio al Pontífice en general en forma concisa y substanciosa.

Al regreso será conveniente visitar de nuevo al Nuncio para pedir su apoyo en aquellas peticiones que hubiéramos causado en Roma.

También nos dijo el Cardenal que era muy conveniente tener bien dispuestos a los Generales de las Ordenes religiosas sobre todo al General de la Compañía que como polaco comprenderá pronto nuestro problema.

Es preciso crear ambiente y no se puede regatear medio alguno para ello.

El Cardenal auguró éxito a la empresa que debe llevarse a cabo apurando la máxima prudencia y la máxima energía.

La conversación siguió hacia la organización de nuestro Partido que gustó extraordinariamente quien dirigiéndose a los amigos catalanes les dijo que la mujer y el obrero era menester organizarlos como lo habían hecho los vascos.

Preguntó sobre la orientación de las escuelas vascas, sobre el bilingüismo, etc. etc. contestándole los Srs. Monzón y Aguirre exponiendo los puntos de vista de Euzko-Ikastola-Batza.

A continuación se habló de la misión del sacerdote preguntándole al Sr. Gorostiaga si era religioso o secular. Estimó equivocada la labor de los sacerdotes en el Parlamento oyendo complacido algunas explicaciones del Sr. Aguirre.

Y sobre la misión completa del sacerdote en los pueblos que reclaman su libertad dijo que su labor ha de ser patriota interpretando al pueblo pero que no debe ser partidista con grandes perjuicios que acarrear. En cambio deben dedicarse enteramente a la cuestión social.

Nos recomendó que en Roma hagamos observar que no es nuestro deseo de que el sacerdote intervenga como regla general en política y nos explicó que las corrientes vaticanas van por el camino de no recomendar la creación de partidos católicos sino que los católicos se enrolen en los distintos partidos políticos conformes con su ideología, con el fin de que los sacerdotes no dirijan las organizaciones políticas ni se monopolice la idea religiosa. Nos hizo a este respecto indicación de la política seguida en el centro alemán prohibiendo cargos de dirección a los eclesiásticos.

Mostró mucha comprensión hacia las izquierdas y aprobó nuestra opinión de que no nos gusta llamarnos derecha sino cristianos y católicos en nuestra actuación.

Nos preguntó sobre el efecto causado por la Pastoral del Obispo de Vitoria²⁶ que la conocía comentando su contenido y animándonos a tener mucha constancia porque de la correspondencia cruzada con el Dr. Múgica²⁷ le observa en muy buena disposición con nosotros habiéndole escrito en una de sus cartas “que los nacionalistas es lo mejor y más numeroso que tiene el campo católico”.

No habló de las dificultades con que tropiezan los Prelados vascos y catalanes ante el españolismo del resto del Episcopado español entroncado en Roma y que con nuestra acción eficaz hemos de ir disminuyendo hasta llegar a la plena comprensión de nuestros problemas recíprocos.

El Sr. Gorostiaga confirmó estas apreciaciones.

Al pedirle su apoyo en nuestra empresa nos dijo que ha estado siempre con

26. Anche se non tratta del tema del nazionalismo, la pastorale alla quale allude il porporato dovrebbe essere la *Carta pastorale con motivo de la Santa Cuaresma*, datata 18 febbraio 1935, in “Boletín Oficial del Obispado de Vitoria”, número extraordinario, 12 marzo 1935, pp. 155-171. Ringrazio Alfonso Álvarez Bolado che mi ha fornito l'indicazione e il riferimento.

27. Mateo Múgica (1870-1968), originario della provincia di San Sebastián, ecclesiastico integrista, amante del Paese basco e della sua lingua, guidò le diocesi di Burgo de Osma (1918-1924), Pamplona (1924-1928) e Vitoria (1928-1937). Costretto una prima volta ad abbandonare la propria diocesi e la Spagna all'avvento della Repubblica per le sue ostentate simpatie monarchiche, lo fu una seconda volta, dopo lo scoppio della guerra civile, per le sue presunte simpatie nei riguardi del nazionalismo basco. Non gli valse a evitarlo neppure il fatto di aver firmato assieme al vescovo di Pamplona, mon. Olaechea, l'*Istruzione pastorale* del 6 agosto 1936, redatta assieme al cardinale Gomá, nella quale si condannava l'alleanza dei nazionalisti baschi con la Repubblica e il Fronte popolare. Destituito dalla guida della diocesi, non fece ritorno in patria fino al 1947. Per capirne il comportamento e le ragioni, è fondamentale il suo *Imperativos de mi conciencia. Carta abierta al Presbítero D. José Miguel de Barandiarán*, Buenos Aires. Liga de Amigos de los Vascos [s. d., ma 1945]. Sul personaggio, cfr. F. García de Cortázar, *Matéo Múgica, la Iglesia y la Guerra Civil en el País vasco*, in “Letras de Deusto”, 1986, pp. 5-32.

nosotros y que seguirá a nuestro lado pues su idea es que mancomunemos nuestros esfuerzos.

Y terminó aconsejándonos constancia y dándonos alientos bendiciéndonos fraternalmente.

Al salir nos recomendó gran secreto y mucha discreción en estos asuntos pues solo deben reconocerlo las personas de responsabilidad y añadiendo que debemos ser diplomáticos en momentos difíciles pues nuestra rectitud nos colocará a veces en situaciones que deben salvarse con mucha habilidad.

Impresiones. No han podido ser mejores. La sencillez, la franqueza y la simpatía hacia nosotros fué la característica de la entrevista.

Duró dos horas. Durante ellas el Cardenal nos ofreció por dos veces cigarrillos, mostró interés en que estas relaciones sigan una vez que nos hemos conocido.

En una palabra nos encontramos ante un verdadero Prelado de la Iglesia a quienes hemos de agradecer sus desvelos y su gran influencia en nuestro apoyo (ff. 421-425).

Com'è noto, il cardinale Vidal i Barraquer per sfuggire alle violenze anticlericali era stato costretto ad abbandonare Tarragona all'indomani della sollevazione militare e dopo varie peripezie, con l'aiuto della Generalitat, era riuscito a imbarcarsi il 31 luglio, dapprima sull'incrociatore italiano *Fiume*, poi sul *Muzio Attendolo*, entrambi all'ancora nel porto di Barcellona²⁸. Da quest'ultimo sarebbe sbarcato nel tardo pomeriggio del giorno successivo a La Spezia. Il documento di cui sopra è quindi redatto negli anni della Repubblica e, come i riferimenti interni lasciano intendere, è da collocare nei mesi o settimane precedenti la missione che rappresentanti del PNV svolsero a Roma dal 13 al 26 gennaio 1936 per spiegare posizione e scelte del partito in vista delle elezioni del febbraio 1936²⁹. L'incontro è poi a sei e non a cinque come lascia pensare l'intestazione: tre i baschi (Aguirre, Gorostiaga e Monzón), due i catalani (Carbonell e Batista i Roca), più il cardinale.

Da segnalare anche la lettera di Antoniutti a Pacelli del 7 aprile sulla situazione catalana, Vidal i Barraquer, ecc. (ff. 426-429) e quella, in data 13 marzo 1937, sul Ministro della difesa della Repubblica, Indalecio Prieto, con l'invito rivolto al canonico Onaindía di fare visita al vescovo di Teruel, detenuto a Barcellona (f. 431)³⁰.

28. Il racconto dettagliato del porporato in allegato alla lettera di Vidal i Barraquer a Pacelli in data 14 agosto 1936, pubblicata in *Arxio de l'Església catalana durant la guerra civil I. Juliol-desembre 1936*, cit., 2003, pp. 50-64.

29. Sulla missione cfr. I. Moriones, *Euskadi y el Vaticano 1935-1936*, Roma, 1976; e soprattutto F. De Meer, *El Partido Nacionalista Vasco ante la Guerra de España*, Eunsa, Pamplona 1992, pp. 58-64, 293-299. Il diario, redatto da P. Hipolito de Larracochea, dei giorni romani della delegazione basca in *Historia General de la Guerra civil en Euskadi*, San Sebastián-Bilbao, Luis Haranburu-Naroki, 1979, pp. 302-313.

30. Il Ministro socialista accenna al caso del vescovo Polanco in I. Prieto, *La tragedia de España*, Buenos Aires, Claridad, [1939], p. 39.

Un fascicoletto riguarda ancora Izurdiaga. Contiene, tra l'altro, una lettera da Pamplona, del 10 marzo 1938, nella quale si legge: “cumpliendo un deber penoso [...] ha llegado el caso, que de palabra y por escrito le tenía ya anunciado el Sr. Obispo: El de su inhabilitación voluntaria para seguir usando de sus licencias ministeriales” (f. 452). Poi corrispondenza varia, in copia, tra il vescovo di Pamplona, Marcelino Olaechea, Izurdiaga, Serrano e Franco (ff. 463-466). Si discute dell'attività politica di Izurdiaga e delle sue simpatie per il nazismo. Sulla stessa linea anche la lettera del 26 dicembre 1937 di Antoniutti a Pacelli in cui si fa riferimento al “novenario de los caídos” (ff. 460-462) proposto da Izurdiaga e alle cariche politiche da questi occupate, contravvenendo le indicazioni dei vescovi. La S. Sede se ne preoccupa e fa intervenire Antoniutti. Ancora una missiva, datata San Sebastián, 16 maggio 1938, di Antoniutti a Pacelli su Izurdiaga che si sarebbe ravveduto e avrebbe cominciato a scrivere articoli antinazisti e su altri segni di consapevolezza della deriva anticattolica del nazismo da parte di esponenti della Spagna nazionale (ff. 470-472). Poi sull'episodio del pranzo con Maurras, di passaggio a Burgos, del quale Izurdiaga si giustifica in una lettera al vescovo di Pamplona (ff. 474-476).

Il terzo fascicolo (denominato *Preti*) concerne il sacerdote basco Alberto Onaindía e contiene una lettera del 13 aprile 1938 di Onaindía al Vicario capitular di Valladolid (José Zurita Nieto) in riferimento al ricorso che lo scrivente ha presentato a seguito di quanto pubblicato sul “Boletín Oficial Eclesiástico de Valladolid”, il 7 marzo 1938, pp. 37-44 (f. 544rv). Comprende poi vari ritagli tra i quali l'articolo *Se ha promulgado sentencia eclesiástica contra un sacerdote*, in “La Voz de España” (senza data)³¹.

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 972

Il primo fascicolo (*Diocesi di Vitoria e Clero Basco*) si apre con il testo, probabilmente un telegramma (la data a matita: 7 settembre 1937), probabilmente di Antoniutti a Pacelli, di questo tenore: “Autorità civile e militare dimostra atteggiamento rigido verso Clero basco [...] Vicario generale Vitoria³² comunica aver ricevuto avviso che Gen. Franco approvò

31. Anche in questo caso sulla vicenda è necessario consultare oltre alle memorie dello stesso Onaindía (*Hombre de paz en la guerra*, Buenos Aires, Ekin, 1973) e alla corrispondenza del canonico con il card. Gomá (AG, 5, *Abril-Mayo 1937*, pp. 434-435) la puntuale ricostruzione della vicenda nella tesi di laurea di Consuelo Musiani, *Alberto de Onaindía e la guerra civile in Euzkadi*, relatori Claudio Venza e Alfonso Botti, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste nell'A.A. 2002-2003, pp. 133-137.

32. Antonio María Pérez Ormazábal era stato nominato Vicario generale di Vitoria, in

condanna fucilazione due sacerdoti nonostante precedenti assicurazioni del contrario [...] Mi sono interessato presso autorità civili e militari Bilbao in favore Clero basco, ma rispondono avere ordini superiori colpire tutti responsabili movimento basco. Card. Gomá poco disposto trattare argomento presso Governo Salamanca” (f. 2).

Altra documentazione riguarda le dimissioni di Múgica, che ha difeso il clero basco fuoriuscito in Francia e il clero basco in generale, in due lettere inviate alla Segreteria di Stato il 5 e 6 settembre 1937. Prima di rispondere, Pacelli chiede ad Antoniutti un parere al riguardo (f. 5). La risposta è nel rapporto inviato il 26 settembre 1937. In esso Antoniutti si attribuisce il merito di aver ottenuto il trasferimento dei sacerdoti rinchiusi in varie carceri nel Carmelo di Bilbao, che 22 dei 60 e più sacerdoti destinati al confino restassero in città, che quattro sentenze capitali contro sacerdoti baschi venissero sospese e fossero riesaminate le cause. Qui e altrove appaiono critiche al vicario generale, mons. Antonio María Pérez Ormazabal, che ha un “contegno passivo e quasi servile dinnanzi ai militari” (f. 12). Sempre nello stesso documento Antoniutti afferma che “I documenti che si vanno pubblicando con le prove portate nei tribunali contro questi sacerdoti, dimostrano che per lo meno una buona parte (circa 400) erano iscritti al partito nazionalista basco. Ciò ha potuto avvenire, negli ultimi tempi, perché tutti erano, più o meno, eccitati dalla lotta politica e militare” (f. 13). Tutt’altro che indecifrabili le simpatie di Antoniutti quando scrive “le forze migliori della Spagna si sollevarono per reprimere il movimento bolscevico anticristiano tendente a distruggere la religione e la patria” (f. 13). Simpatie che, tuttavia, non gli impediscono di riconoscere, poco più avanti: “le autorità, in molti luoghi, hanno proceduto in maniera assai aspra contro la popolazione basca. I militari eccitati per le complicazioni sopravvenute in seguito alla politica separatista dei baschi, si son vendicati, molte volte ingiustamente, contro inermi cittadini” (f. 16). E conclude scrivendo che Múgica “era solo vittima di sé stesso, per non aver compreso bene la tragica situazione della sua diocesi, e per aver contribuito, colla sua condotta incerta, ai gravi equivoci che hanno potuto traviare questo clero” (f. 18).

Altri documenti riguardano la controversa lettera pastorale di Múgica e del vescovo di Pamplona del 6 agosto della quale parte del clero basco mise in dubbio l’autenticità.

Un documento, relativo alle comunità religiose, rinvia a uno precedente in cui si parla della “penosa situazione in cui si trovano alcune comunità religiose della Biscaglia, in causa delle divisioni dei religiosi in due correnti: i separatisti ed i nazionali”. Vi si legge che mentre i superio-

sostituzione di Jaime Verástegui, dal vescovo Múgica, prima di abbandonare la propria diocesi. Cfr. A. Onaindía, *Hombre de paz en la guerra. Capítulos de mi vida*, I, Buenos Aires, Ekin, 1973, p. 70.

ri dei Cappuccini e Gesuiti hanno tempestivamente trasferito in altre comunità i religiosi sospetti di separatismo [...], nulla si è fatto per i Carmelitani ed i Passionisti, tra i quali i dissensi politici hanno turbato la pace delle rispettive comunità” (f. 73: il documento è il rapporto n. 16/37 del 25 agosto 1937). Un rapporto datato 9 gennaio 1938 segnala “che tra i Carmelitani sussiste ancora assai marcatamente la deplorata divisione. Alcuni Carmelitani della Provincia di Castiglia sono arrivati al punto di (f. 76) denunciare alle autorità militari dei confratelli della provincia basca e di Navarra, servendosi della presente situazione politica per rivendicare in loro favore l’uso di un Convento di Santander, che era tenuto ultimamente dai Padri Baschi” (f. 77). Antoniutti allega la lettera dei religiosi di Castiglia al generale comandante della regione militare. Non diversamente avrebbero agito alcuni Padri Scolopi che “si sono rivolti al Direttore Generale di Pubblica Sicurezza denunciando dei loro confratelli dimoranti in Pamplona, Tafalla, Bilbao e Tolosa”, chiedendone l’allontanamento “dai posti che occupano presentemente, col pretesto che stanno facendo un’opera antinazionale nella educazione della gioventù”. “Ho l’impressione — prosegue il documento — che i denunciatori siano religiosi di poco buon spirito, che procurando di liberarsi di qualche confratello o superiore col pretesto politico (f. 77) di idee separatiste”. Antoniutti li definisce “episodi disgustosi [...], che sono contrari alle leggi canoniche e compromettono gravemente lo spirito della comunità” (f. 78). Li interpreta come sintomo della delicata situazione della regione, precisando tuttavia che nella fase precedente, in cui erano stati al governo i nazionalisti baschi, erano stati alcuni religiosi e sacerdoti “separatisti” a denunciare e far rinchiudere confratelli d’idee differenti.

Il fascicolo contiene poi la denuncia anonima, in data 22 dicembre 1937, che “Varios Escolapios de la llamada Provincia de Vasconia y muy amantes de España ...” hanno presentato all’autorità ecclesiastica fornendo l’elenco nominativo dei confratelli di presunti sentimenti nazionalisti, suggerendo che siano distribuiti “en los restantes Colegios del resto de España” (f. 93).

E un’altra, dei Carmelitani di Castiglia, che vogliono mettere mano sul Convento di Santander “ocupado por hasta julio de 1936 por los vascos separatistas” (f. 94). Anche questa anonima.

Un rapporto di Antoniutti a Pacelli, riguarda le divisioni in seno alla comunità passionista del Convento di Villanañe (Álava) (f. 98). È appena il caso di osservare che la guerra civile divise le comunità religiose basche fomentando tradimenti, delazioni e denunce anonime. Una pagina poco edificante, fin qui sfuggita all’attenzione degli studiosi o che si era preferito coprire sotto un pudico velo.

Il fascicolo contiene anche un elenco di sacerdoti, presunti nazionalisti baschi condannati, con relativa data della sentenza: 22 luglio 1937, sei sacerdoti condannati; 30 luglio, cinque; 14 agosto, cinque; 11 agosto, cin-

que; 17 agosto, dieci; 18 agosto, cinque; 21 agosto, cinque; 24 agosto, cinque, 31 agosto, cinque (ff. 102-103). Al quale fa seguito l'elenco di quelli trasferiti: 8 luglio 1937, diciotto; 11 agosto, quindici; 25 agosto, undici; 28 agosto, sette; 6 settembre, quindici (ff. 104-105). Al quale a sua volta segue una *Relación fidedigna (no oficial) de los sacerdotes y religiosos asesinados por los rojo-separatistas en Guipúzcoa y Vizcaya*. Con, anche in questo caso, l'elenco nominativo dei 47 sacerdoti (le date vanno dal 27 luglio 1936 all'aprile del 1937, molti il 2 ottobre, molti il 4 gennaio)³³ (ff. 106-110).

Antoniutti scrive il 21 settembre 1937 al vescovo di Bayonne in Francia per segnalare l'attività di alcuni sacerdoti baschi (José Miguel Barandiarán³⁴, Manuel Lecuona³⁵, Onaindía, <illeggibile>, Ramón Laborda) “que s'occupent de la propagande basque d'une manière qui ne semble pas en accord avec les prescriptions du droit Can.” (f. 111v).

Il secondo fascicolo (*Sacerdoti baschi*) contiene la relazione che Juan José Landaburo, che è stato anche cappellano dei *gударis*, redige (in data agosto 1937) e trasmette per fugare dubbi sulle imputazioni a suo carico che ritiene false (ff. 242-261). Si tratta di una procedura generalizzata e, come tale, riguardante anche gli altri sacerdoti accusati di simpatie per il nazionalismo basco, quando non addirittura di esplicita militanza nel PNV. Il fascicolo contiene, infatti, le autodifese di Juan Zabaleta, Ángel de Uzcanga y Gaztelu e Fernando Marcoequiaga de Iza, con l'elenco dei sacerdoti e religiosi detenuti nel Carmelo di Begoña a disposizione del padre priore (ff. 278-280). Un elenco comprendente 76 nominativi, tutti incarcerati dopo i primi di luglio del 1937. Altre dichiarazioni appartengono ai sacerdoti Pedro Cenarruzabeitia, Domingo Ugartechea, Felipe Gangoit, Juan Basabe Asteinza, Castor Marañón Muguruza, Antonio Rementería Uribe, Higinio, Aguirregoichea Derteanno, Bernabé Acha y Sasia, Félix Lahuerta Echeabdia. Si tratta di dichiarazioni rilasciate lo stesso giorno e redatte negli stessi termini con le pene richieste e, in alcuni casi, quelle comminate.

Seguono dichiarazioni di altri sacerdoti baschi che negano di essere

33. Sui 47 ecclesiastici assassinati, cfr. “Boletín Oficial del Obispado de Vitoria”, 1 ottobre 1937, n. 19, pp. 364-367. Ai quali era da aggiungere Miguel María Ayestarán Uranga, fucilato in Fuenterrábía il 4 settembre 1936, come s'informava in *ivi*, 1 novembre 1937, n. 21, p. 397.

34. José Miguel de Barandiaran (1889-1991), ordinato sacerdote nel 1914, antropologo ed etnologo. Pubblicò con lo pseudonimo di Ángel de Zumeta, *Un cardenal español y los católicos vascos*, Bilbao, Publicaciones Minerva, 1937 e *La teología de la invasión fascista. Los documentos episcopales y los nacionalistas vascos*, París, Ediciones Euzko Deya, 1937.

35. Martín Lecuona, sacerdote di Rentería, era invece stato fucilato il 7 o 9 ottobre 1936 dai franchisti.

nazionalisti (come Luis de Aguirre Vergara, 27 anni, condannato all'ergastolo). Altre di Francisco Errazti y Albizu, *coadiutor* della parrocchia di Baracaldo, che confessa di essere nazionalista di idee e simpatizzante del PNV, essendo uno dei pochi ad ammetterlo (ff. 308-309); di Manuel Ortuazar Egulluz, per il quale è chiesta la pena di morte e che dichiara il 14 agosto 1937 (f. 310); di Manuel Lladós Arsuaga, per il quale è chiesta la pena di morte e che dichiara il 12 agosto 1937 (f. 311); di León Araguren Astola, carmelitano scalzo di 31 anni, cappellano volontario dell'esercito di Euzkadi, per il quale è chiesta la pena di morte e che dichiara il 12 agosto 1937 (f. 314); di Samuel de Santa Tera (al secolo José María Perea Bernaola), di 74 anni, che dichiara il 14 agosto 1936 (la richiesta è di 6 anni e un giorno, la condanna a un anno) (f. 315). Segue la dichiarazione collettiva dei sacerdoti professori Carmelitani scalzi sottoposti a giudizio *sumarísimo* nel Consiglio di guerra il 30 luglio 1937. Sono: 1) Bautista de S. José (al secolo Eugenio Legarra), 2) Rafael de S. José (José Sotero); 3) Nicolás de Jesús (Vicente Batiz), 4) Sebastián de S. Justo (Justo Atucha), 5) Lino de la Sda. Familia (Lino Aquesolo), 6) Ángel de la Vg. del Carmen (Angel Iturbe), 7) Lucio de Sta. Teresita (Domingo Aguirre) cappellano-tenente, 8) José Domingo de Sta. Teresa (Francisco Ugartechea). La dichiarazione è del 15 agosto 1937 (ff. 316-325). José Arechae-derra Ibarrola, 72 anni, cura ecónomo di San Nicolás de Algosta, richi-esta una condanna a 20 anni, dichiara il 14 agosto 1937 (f. 326). Fedrico Orbea Vergareche, 33 anni e svariati altri.

Sette sacerdoti di Bilbao, che raccontano della loro prigionia, sono stati denunciati da altri sacerdoti (ff. 360-365). Le accuse sono nazionalismo esaltato, furibondo, di aver benedetto locali del sindacato nazionalista o altre sedi, di essere stati propagandisti del nazionalismo, separatismo, di aver aiutato la "ribellione" (cioè il governo della Repubblica) e di leggere la stampa nazionalista.

C'è poi un elenco di 38 sacerdoti appartenenti al clero guipuzcoano detenuti nel seminario di Vitoria con a fianco il numero dei mesi (f. 386rv). Un altro relativo ai sacerdoti che sono stati in altre carceri, per un totale di 21 sacerdoti (f. 387 rv).

Il fascicolo contiene poi varie memorie manoscritte. Si tratta di testi di due o tre fogli in cui i sacerdoti spiegano e giustificano la propria condotta dai tempi della Repubblica o, nella maggior parte dei casi, dallo scoppio della guerra civile. Si tratta di una documentazione importante per conoscere il clero basco. Tutte indirizzate, naturalmente, ad Antoniutti.

Altro elenco nominativo dei sessantatre sacerdoti e religiosi detenuti nel Carmelo di Begoña a disposizione del priore (ff. 423-429).

Poi la lettera di un benedettino di Santo Domingo di Silos, Agapito Villanueva, detenuto nel carcere di Ondarreta, che si dice di idee nazionaliste (ff. 432-435). Antoniutti si interessa al suo caso e scrive il 24 agosto

1937 al generale López Pinto³⁶ (f. 438), che risponde il 1° settembre: “He dado orden que sea trasladado aquí en Burgos [...]” assicurando che verrà trattato con un occhio di riguardo” (f. 440).

Da segnalare anche la lettera dattiloscritta dal Carmelo Begoña in data 22 agosto 1937 e firmata da due sacerdoti (Teodoro de Labiduría e Antonio Achurra), che riferisce di un prete giovane che aveva fatto la campagna di Guipúzcoa come cappellano dei *requetés*, secondo il quale i sacerdoti catturati (implicito il riferimento ai cappellani dei *gudaris*) erano stati fucilati sul posto e che la stessa cosa si sarebbe dovuto fare ora. L'affermazione, a cui è difficile dare pieno credito, sarebbe stata raccolta in treno dopo la stazione di Andollu il 5 luglio [1937] (f. 444).

In un rapporto del 18 ottobre 1937 (ff. 124-125) Antoniutti riferisce di aver avuto un lungo colloquio con il Gen. Serrano, Governatore militare di Bilbao e con il consigliere giuridico del Tribunale del Nord (José Bastos) sulla situazione dei sacerdoti baschi detenuti. Il passaggio sui cappellani militari è significativo di un punto di vista: “...la chiesa, la quale non nega i conforti religiosi neppure agli assassini in punto di morte, non poteva lasciarli mancare ai combattenti baschi, la maggior parte dei quali erano dei poveri figliuoli traviati” (f. 125).

Antoniutti scrive a Pacelli da Bilbao, in data 18 ottobre 1937, sulla risposta alla Lettera collettiva dell'episcopato spagnolo del luglio 1937 firmata “Un grupo de sacerdotes españoles”. Lo definisce un “libello di tinta apertamente comunista” e, più in generale, tratta dell'atteggiamento dei preti baschi in Francia, Inghilterra e Belgio che sarebbero contrari al rimpatrio dei fanciulli baschi (ff. 126-127).

Rilevante anche il rapporto del 18 settembre 1937 di Antoniutti a Pacelli. Riferisce della recrudescenza della repressione contro sacerdoti, della ratifica da parte di Franco della condanna a morte di due sacerdoti, nonostante le assicurazioni che non ci sarebbero state più condanne capitali per gli appartenenti al clero, di certe correnti della Falange e dell'esercito che attribuiscono al clero la responsabilità del nazionalismo basco e che, per evitare ulteriori inasprimenti, si è invitata l'autorità ecclesiastica a prendere un atteggiamento più forte, approfittando di una riunione

36. José López Pinto (1876-1942), originario di Cartagena, era entrato all'Accademia Militare nel 1890, promosso tenente colonnello dal 1921, aveva preso parte alla rivendicazione corporativa inerente le modalità di progressione della carriera nota come “Sublevación de los Artilleros”. Generale di brigata dal giugno del 1932 e Governatore militare di Cartagena nel 1933, nel febbraio del 1936 era stato nominato, con il governo del Fronte popolare, Governatore militare di Cadice. In questa città aderì il 18 luglio alla sollevazione militare prendendo parte a varie operazioni nella provincia e in quella di Málaga. Su ordine di Franco, passò il 9 dicembre al comando della 6ª Divisione di stanza a Burgos. Di qui prese le mosse per rompere le difese attorno a Bilbao ed entrare nella città il 17 giugno 1937 e poi Santander il 27 agosto successivo.

del clero di Biscaglia, presente Gomá, per chiedere a Franco (che è parso colpito dall'iniziativa) di riesaminare la posizione dei due sacerdoti (ff. 131-134).

Da Bilbao, il 3 ottobre 1937, Antoniutti informa Pacelli che i sacerdoti baschi detenuti nel Carmelo di Begoña hanno sottoscritto una dichiarazione in cui 1) si sottomettono al governo del generale Franco; 2) condividono il giudizio e la sentenza della chiesa sull'"unión guerrera del nacionalismo vasco con los rojos" (f. 135); 3) si dichiarano non separatisti, ma favorevoli a una Spagna grande con regioni 4) affermando che nulla hanno a che vedere con l'attività dei sacerdoti baschi rifugiati all'estero (f. 136). Nella copia del documento (f. 137rv), datata 21 settembre 1937, le firme sono 55 (ma, in realtà, trattandosi di una copia, non sono firme, perché hanno tutte la stessa calligrafia, l'inchiostro è azzurro chiaro, meno le ultime tre che sono in inchiostro nero).

Dopo aver visitato "i sacerdoti basco-separatisti che le autorità militari vanno processando per motivi di carattere politico" e aver avuto "vari colloqui colle autorità e col clero di Bilbao", Antoniutti riferisce a Pacelli nel rapporto datato 17 agosto [1937], sulla *Situazione del clero nella diocesi di Vitoria*. Si tratta di un documento importante del quale è bene riferire dettagliatamente. In esso Antoniutti si sofferma, anzitutto, sui sacerdoti detenuti "per complicità nel movimento basco separatista" dopo l'occupazione della regione da parte delle "truppe nazionali": 63 sacerdoti secolari, 13 carmelitani e 5 passionisti. Riferisce che dei primi, ventiquattro, "accusati di tradimento della causa nazionale" furono rinchiusi nelle carceri di Bilbao, mentre i carmelitani e i passionisti sono rinchiusi nei rispettivi conventi. Antoniutti scrive di essere riuscito a far trasferire anche i primi nel convento dei Carmelitani dove si è recato a fare loro visita, trovandoli amareggiati e sconfortati per la mancanza fino a quel momento d'interessamento per la loro sorte da parte dell'autorità ecclesiastica. "La maggior parte dei sacerdoti — prosegue Antoniutti — sono vittime dell'ambiente: in tempi normali sarebbero stati pacifici curatori di anime. Altri, però, sembrano soggetti turbolenti e caparbi". E continua:

Mi si dice che i religiosi sono stati i più accesi propagandisti del separatismo, e particolarmente alcuni Carmelitani, Cappuccini, Passionisti e qualche Gesuita. Fortunatamente i Superiori dei Cappuccini e dei Gesuiti hanno allontanato a tempo opportuno i soggetti turbolenti dalle loro case, cosiché [*sic*] nessuno di queste comunità si trova sotto processo.

Tre dei sacerdoti detenuti finora ed un Carmelitano sono stati condannati alla pena di morte per alto tradimento della causa nazionale: altri al carcere perpetuo o alla detenzione variante da trenta a sei anni.

Sto occupandomi vivamente in loro favore: ma l'ambiente, assai eccitato, non è ancora disposto alla conciliazione e al perdono.

Diversi sacerdoti durante l'anno scorso hanno tenuto frequentemente discorsi di carattere politico. Certe chiese erano trasformate in club di propaganda separa-

tista. Sui giornali e sulle riviste gli articoli più accesi sono stati scritti da sacerdoti.

E questo avveniva mentre i rossi dominavano praticamente la situazione e sfruttavano l'atteggiamento del clero separatista ai danni stessi della religione.

Antoniutti afferma di poter trattare solo con le autorità locali, poiché quelle centrali di Salamanca riconoscono solo il Card. Gomá come rappresentante della S. Sede, e di aver ottenuto la libertà di "soltanto tre sacerdoti che si trovavano rinchiusi per false accuse". Così come, aggiunge, sono state accolte favorevolmente altre due sue richieste affinché "venisse ritirato il decreto di esilio contro altri sacerdoti".

Passando alla condotta delle autorità, il rapporto riferisce anzitutto della "pena" delle autorità militari giudiziarie di Bilbao per il compito di giudicare dei sacerdoti e dei religiosi, ai quali sarebbero stati usati, sempre a detta delle stesse autorità, i riguardi dovuti alla loro condizione.

Allo stesso tempo le autorità — prosegue il documento — si lamentano che da parte di nessun altro si incontra tanta caparbieta ed ostinazione nelle proprie idee e tanta resistenza al nuovo ordine di cose come in questi sacerdoti [...] Diversi sacerdoti baschi si sono presentati dinanzi ai Tribunali dicendo: "non siamo spagnuoli e non vogliamo esserlo". Un Carmelitano ha gridato ai giudici: "Cristo è morto per difendere la verità: anche noi moriremo per difenderla.

Secondo le autorità e molti privati, l'opinione pubblica sarebbe così eccitata contro il clero separatista da metterne in discussione l'incolumità. A esso si rimprovera di aver opposto una resistenza senza della quale la guerra avrebbe avuto termine assai prima. E che, purtroppo, "i più fanatici sostenitori della guerra contro l'esercito nazionale del gen. Franco, sono stati i sacerdoti baschi".

La terza parte del rapporto ha per oggetto le deposizioni degli imputati. Vale a dire i risultati degli interrogatori e il contenuto della (presunta) vasta documentazione raccolta "tendente a comprovare la propaganda separatista e guerrafondaia del Clero basco". Vi si legge di soldati baschi che si sarebbero arruolati per ordine del parroco e che avrebbero continuato a combattere su incitamento del cappellano. Che gli unici a non passare nelle fila dei nazionali tra i combattenti baschi arresi sono stati alcuni cappellani militari e qualche ufficiale. Che il primo maggio alcuni sacerdoti hanno preso parte al corteo dei rossi, mentre un sacerdote "celebrava la Messa tutti i giorni con una pianeta dai colori baschi". Che alcuni fedeli hanno raccontato che il sacerdote ha rifiutato loro l'assoluzione in confessionale "perché non promettevano di arruolarsi nel movimento basco".

E, quel che è peggio, — prosegue — ci sono stati alcuni sacerdoti baschi che hanno denunciato i confratelli tradizionalisti, i quali hanno potuto a stento mettersi in salvo. Alcuni sacerdoti tradizionalisti hanno dovuto vivere nascosti e la-

sciare la parrocchia ai Baschi. E si giunse al punto che un sacerdote svelò ai rossi dove stava nascosto il tesoro della chiesa della Madonna di Begogna, trasportato in Francia dai separatisti e recuperato grazie all'ardimento di un signore tradizionalista. Egual sorte toccò alle corone della Vergine di Begoña, che furono portate all'estero e salvate da un devoto bilbaino.

Il rapporto torna poi nuovamente sulle autorità, riferendone l'atteggiamento, con queste parole:

La repressione iniziata dalle autorità nazionali, talora sommaria e non sempre oggettiva ed equilibrata, specialmente per qualche eccesso di zelo da parte degli agenti subordinati ha maggiormente indisposto gli animi. È forse mancato a questi tribunali la calma necessaria per procedere in un momento tanto delicato: e con la preoccupazione di tacitare un movimento pericoloso per l'integrità della Nazione, vanno creando uno stato di malessere ancora tacito e come dominato dalla paura del momento, ma tale da poter forse creare nuovi seri imbarazzi al Governo.

Questi baschi si sentono come infatuati per una causa che ritengono religiosa e patriottica ad un tempo: e sono capaci di tutto piuttosto che piegarsi al vincitore, specialmente se questo si presenta con un programma e con metodi d'intransigenza come si stà <sic> facendo.

Sembra, quindi, che le autorità, pur usando qualche particolare riguardo pel Clero sottoposto al giudizio del Tribunale, hanno mancato di tatto affrontando il basco anziché tentare di conciliare gli animi.

Il rapporto passa poi a trattare il problema dei sacerdoti esiliati che quantifica in 48. Antoniutti non nasconde l'anomalia del procedimento che così descrive:

Quanti sono sospettati di separatismo vengono allontanati. L'autorità civile e militare designa il nome dei sacerdoti incriminati all'autorità ecclesiastica di Vittoria, la quale, finora ha dato sempre seguito alle richieste con una specie d'invito-circolare che il clero (e molti laici) hanno grandemente criticato (a buon diritto).

Precisa che per adottare tali misure, si procede, molte volte, "dietro semplici deposizioni di persone che hanno qualche vendetta personale" e di essersi adoperato con l'autorità locale per la revoca di qualche ordine di esilio, riuscendovi in alcuni casi. Scrive poi delle resistenze del clero ad abbandonare una regione in cui godono di una posizione privilegiata, "per il carattere buono della popolazione, ma anche per la questione finanziaria" e del fatto che, alle suppliche del vescovo di Málaga, per avere nella propria diocesi sguarnita di clero qualche sacerdote basco, avrebbe risposto un solo sacerdote. Mentre i vescovi di altre diocesi non vogliono accogliere sacerdoti baschi "essendo conosciuto da tutti quanto male hanno fatto in queste regioni, e come abbiano pregiudicato le sorti dell'esercito di Franco durante l'anno passato".

Antoniutti dedica un breve paragrafo alle conseguenze della mancanza di un'autorità ecclesiastica che possa in quei delicati momenti "diminuire le difficoltà create dalla situazione". Torna poi sulle riserve nei riguardi del comportamento del Vicario Generale, esplicitandole in questi termini: "comunicando l'ordine di lasciare la diocesi ad alcuni sacerdoti designati dall'autorità militare, senza chiedere le prove delle asserite denunce, ha pregiudicato la sorte di alcuni, ed ha potuto far credere all'opinione pubblica che obbedisce servilmente a tutte le impostazioni delle autorità". Passando alla "Situazione presente del Clero", riferisce di un clero che senza giungere agli eccessi di quello basco separatista, "dimostra però in generale di non avere quella calma e moderazione che sole possono conciliare gli animi". Aggiunge di aver ascoltato in diverse chiese varie prediche, trovandole quasi sempre ispirate "da un nazionalismo scomposto, senza alcun cenno alla pace, al perdono, alla conciliazione degli spiriti", mentre nelle funzioni pubbliche di penitenza e durante sacre funzioni di riparazione, alle quali è stato invitato, "gli oratori si sono scagliati in termini esaltati contro i separatisti baschi". Da cui la nuova richiesta di nominare, al più presto, un amministratore apostolico, e cioè "una autorità ordinaria, con piena giurisdizione, per dare al Clero delle direttive pubbliche ferme e sicure in questi momenti d'incertezza e di confusione: per difendere chi ingiustamente viene condannato, e per fare opera di conciliazione" (ff. 138-142)

Il documento, sul quale appaiono correzioni a penna e incisi che rinviano a parti da inserire e che è pertanto da considerare come una bozza o minuta, del quale si sono riprodotti ampi stralci, riassumendone altri, si presta ad alcune considerazioni e sottolineature. Redatto verosimilmente sul finire dell'estate del 1937, esso trasmette l'immagine di una situazione della provincia di Vizcaya tutt'altro che normalizzata. Lascia intravedere, inoltre, una situazione di notevole coinvolgimento del clero basco nella difesa dell'autonomia conquistata allo scoppio della guerra civile dal nazionalismo. Il rapporto consente poi di verificare, da una parte, l'allineamento dell'inviato della Santa Sede con le posizioni dei generali ribelli, dall'altra la sua preoccupazione di prendere le distanze dalle posizioni del Vicario generale, che considera ancor più allineato e quasi subalterno.

Nel fascicolo è conservata anche una lettera di Antoniutti a Sangróniz del 22 novembre 1937 con allegato elenco di sacerdoti baschi all'estero e la richiesta di sapere quali possono rientrare. Restando all'estero, osserva il rappresentante della Santa Sede, potrebbero alimentare nell'opinione pubblica il sospetto che nella Spagna nazionale non vi sia libertà. D'altra parte essi non fanno rientro per timore di essere sottoposti a procedimento. Di qui l'abile mossa di Antoniutti: dica l'autorità civile quali possono rientrare e quali no (f. 162), dei ventinove sacerdoti della diocesi di Vito-

ria in Belgio³⁷ (f. 163); dei quindici ancora di Vitoria in Inghilterra; dei sessantasette sempre di Vitoria in Francia (ff. 164-165). Segue documento con il riepilogo e il totale dei cento quattordici sacerdoti all'estero (f. 166).

Altra cartelletta e questione riguarda la predicazione in basco. Alla metà del dicembre 1937 il Ministro dell'ordine pubblico [il generale Martínez Anido³⁸] proibisce la predicazione in basco nella provincia di Guipúzcoa. Ne riferisce Antoniutti a Pacelli l'11 febbraio 1938, scrivendo che si è speso a sostegno dell'uso della lingua basca, ottenendo che si possa predicare in tutte le chiese di campagna e in tre di San Sebastián (f. 170). A innescare il caso è stato un telegramma del presidente del governo basco, José Antonio de Aguirre alla Santa Sede da Parigi (f. 172). Antoniutti precisa a Pacelli il 5 aprile 1938 che non si tratta di decisione ufficiale e del governo (ff. 176-178). In sintesi si tratta di un incidente minore: qualcuno più zelante di altri all'interno del regime ci prova, la Chiesa reagisce, il regime abbozza, l'esilio nazionalista basco ne approfitta per fare propaganda³⁹.

Il terzo fascicolo della busta 972 (*Questione catalana. Datos sobre la guerra civil en Vizcaya*) contiene il documento con cui Antoniutti informa Pacelli, il 19 aprile 1938, che il 5 aprile Franco ha pubblicato un decreto con cui è stato soppresso lo Statuto catalano (ff. 455-456). “Il decreto in parola ha, però, — vi si legge — il valore di una nuova ed esplicita affermazione delle tendenze unitarie ed accentratrici della Spagna Nazionale” (f. 456). Il *però* si spiega con quanto ha scritto prima e cioè che in alcuni circoli si è fatto notare che lo Statuto era già in disuso dal momento in cui il governo si era trasferito a Barcellona, assorbendo con ciò i poteri della Generalitat.

Il terzo fascicolo contiene anche una cartelletta dedicata a Tusquets⁴⁰.

37. Sulle peripezie del clero basco in Belgio, cfr. la testimonianza di T. de Ispizua, *Odisea del clero vasco exiliado. Apasionante relato de un sacerdote vasco en el exilio desde 1937 a 1974*, Bilbao, Bizkaia, Euskal Herria, 1986.

38. Severiano Martínez Anido (1862-1938), fu responsabile delle questioni di ordine pubblico nella Junta Técnica di Burgos (1936-1938) e poi ministro dell'Ordine pubblico nel primo governo di Franco (1938).

39. Sulla predicazione in *euskera*, cfr. J. Lauzurica, *Normas para predicación sagrada*, in “Boletín Oficial Eclesiástico de Vitoria”, 1 marzo 1938, pp. 81-83.

40. Joan Tusquets i Terrats, nato a Barcellona nel 1901, aveva studiato filosofia a Lovanio, poi a Valladolid; pedagogia a Madrid e teologia a Tarragona. Ammiratore e seguace di Leon de Poncins, nel 1932 aveva dato vita e diretto la collana trimestrale “Las Sectas”, riapparsa nel 1937 come *Ediciones antisectarias*. Antisemita e antimassone, fu poi ordinario di pedagogia presso l'Università di Barcellona dal 1956 al 1971. Su di lui cfr. J. Canals, *Las campañas antisectarias de Juan Tusquets (1927-1939). Una aproximación a los orígenes del contubernio Judeo-masónico-comunista en España*, in J.A. Ferrer Benimeli (coord.), *La Masonería en la España del siglo XX*, Toledo, 1996, vol. II, pp. 1103-1214.

Dal Vaticano Pacelli scrive ad Antoniutti, il 23 febbraio 1938, che è giunto sul suo tavolo un appunto “concernente l’attività che un certo Sacerdote Tusquets, già Professore nel Seminario di Barcellona, attualmente residente a Salamanca, eserciterebbe in danno di fedeli, Sacerdoti ed anche qualche Vescovo spagnolo” (f. 468), chiedendo informazioni. Effettivamente, il 13 febbraio 1938, Ramón Serrano Suñer aveva informato Gomá dell’avvenuta nomina di Tusquets responsabile di un ufficio della sezione stampa del corrispondente ministero per la diffusione di informazione sull’attività della Chiesa⁴¹. E il giorno successivo era stato lo stesso Tusquets a scrivere a Gomá⁴². La risposta di Antoniutti è che Tusquets si trova a Burgos con l’incarico di “preparare i bollettini delle informazioni quotidiane per il Ministro degli Esteri e per quello dell’Interno” (f. 470). Aggiunge che due suoi fratelli sono stati uccisi dai “rossi”, che è stato chiamato dal governo per le sue competenze in materia di massoneria, che lo conosce e che, per quanto gli consta, la sua condotta morale è irreprensibile. Secondo l’incaricato dell’assistenza ai sacerdoti di Barcellona in territorio nazionale (questa la fonte di Antoniutti), dopo essere stato catalanista moderato, anticatalanista durante la dittatura, poi ancora catalanista moderato, Tusquets “Hoy simpatiza con Falange” (f. 471). La stessa fonte dice che ce l’ha solo con due sacerdoti catalani: Alberto Bonet⁴³ (per motivi di lavoro) e Luis Carreras⁴⁴ (per motivi di penna) (f. 472). Carreras è il consigliere del card. Vidal i Barraquer. Alla base della richiesta di Pacelli c’è una lettera in cui Tusquets è definito come “delatore” e lo si dice afferire a Salamanca a una “oficina de policía” (f. 474).

Una cartelletta reca per titolo *Restaurazione del Culto in Catalogna e nella Spagna rossa*. Il primo documento che contiene è la lettera del 17 ottobre da Pamplona di Gomá ad Antoniutti sulla propaganda all’estero del sacerdote Leocadio Lobo⁴⁵ che sta reclutando preti per ristabilire il culto, d’accordo con il Governo di Valencia. Vi si legge che Lobo avreb-

41. AG, 9, pp. 302-303.

42. *Ivi*, pp. 309-310.

43. Albert Bonet i Marrugat (1894-1974), di sentimenti catalanisti, fondatore della Federación de Jóvenes Cristianos de Catalunya, aveva abbandonato Barcellona assieme ad altri ecclesiastici il 7 agosto 1936 sulla nave italiana *Tevere*.

44. Luis Carreras i Mas (1884-1955), sacerdote catalanista, vicino al Nunzio Tedeschini e a Vidal i Barraquer negli anni della Repubblica, pubblicò durante la guerra civile un libro sulla persecuzione religiosa *Grandeza cristiana de España* (Toulouse, Les Frères Douloudoure, 1838) che tuttavia non lo rese meno invisibile agli anticatalanisti.

45. Leocadio Lobo, già coadiutore della parrocchia di San Ginesio di Madrid, professore del seminario di Madrid, iscritto a Izquierda Republicana di Azaña, scrisse una risposta alla Lettera collettiva dei vescovi spagnoli del luglio 1937 (*Primate and Priest*, London, 1937). Fu poi attivo nella propaganda repubblicana alla radio e in varie capitali. Uno di questi interventi è raccolto nell’opuscolo *Deux prêtres espagnols parlent de la tragédie de l’Espagne*, Anderlecht, s.a. [1936?].

be trovato 16-18 sacerdoti disposti a celebrare il culto. Gomá dubita che siano tanti. Ma la principale preoccupazione di Gomá è che la S. Sede avalli l'operazione (ff. 479-480). Il 18 ottobre Antoniutti scrive da Bilbao a Pacelli; trascrive i passi salienti della lettera di Gomá e aggiunge: "Queste due lettere [perchè Gomá in realtà fa riferimento a due lettere ricevute da altrettante persone di fiducia] vengono a confermare quanto sta facendo nella Spagna rossa il Ministro Irujo, basco-separatista, membro del Governo di Valenza, per dimostrare che in quella zona il culto cattolico è stato ristabilito" (ff. 482-483). Antoniutti sposa in pieno la tesi di Gomá che si tratti di una pericolosa manovra politica⁴⁶.

Da segnalare il rapporto manoscritto di Manuel Martínez González O.P. (ff. 484-486) sulla situazione del clero e dei cattolici nella zona rossa. Presentata la situazione di precarietà materiale e di enorme disagio in cui versa il clero in quella parte del paese, aggiunge:

La única solución verdadera estaría en lograr la evacuación al extranjero o a la España nacional de todas las personas eclesiásticas que más lo necesitan. La dificultad para lograrlo no se halla en el Gobierno de Barcelona que ha autorizado más de 70.000 pasaportes en lo que va de guerra a personas de derechas, sino en el de Burgos que no acaba de acceder a una dedida recíproca, sin duda porque desconoce la tragedia horrorosa que es vivir en la zona roja personas ancianas y enfermas destituidas de todo humano socorro (f. 485).

Il domenicano prosegue scrivendo che i cannoneggiamenti su Madrid dell'artiglieria nazionale del febbraio-marzo 1937 si sono abbattuti sulle zone centrali senza che se ne capisse il vero obiettivo, ma che hanno colpito la popolazione civile specialmente di destra perché quella di sinistra ha potuto scegliere altre zone. E continua sui bombardamenti aerei a cui

me ha tocado presenciar en Valencia y Barcelona. En uno u otro lugar he sido testigo en poco más de dos meses de unos 50 bombardeos. Solo en uno de ellos se comprobó que había sido alcanzado un objetivo militar. Pero en todos los demás lo único cierto, fueron las víctimas y las ruinas en el interior de la población. Yo creo — scrive chiudendo il rapporto — que esto lo ignora el Generalísimo y un Estado Mayor y que se haría un bien inmenso en hacerlo conocer. Hasta bajo el punto de vista religioso; porque los rojos blasfemas de la religión, que los nacionales defienden con estos procedimientos (f. 486).

Breves notas acerca del programa religioso en la zona gubernamental del Gobierno de la República española (ff. 487-489), sono, come consen-

46. Sul problema del ristabilimento del culto pubblico, principale obiettivo dell'attività del ministro basco della Repubblica Manuel de Irujo, cfr. P. Vignaux, *Manuel de Irujo: Ministre de la République dans la guerre d'Espagne, 1936-1939*, Paris, Beauchesne, 1986 e anche H. Ragner, *Salvador Rial, vicari del cardenal de la Pau*, cit..

te di chiarire l'annotazione alla fine del documento, le note consegnate dal canonico Alberto Onaindía al Vescovo di Bayonne e da questo ad Antoniutti. La data "III-1938" è annotata a matita in testa al documento.

Il terzo fascicolo contiene anche uno dei famosi apocrifi di cui si servì, all'epoca e nei decenni successivi, la propaganda franchista per accreditare l'esistenza di un complotto comunista che la sollevazione militare del 18 luglio avrebbe sventato. Trattasi del *Comunicato sovietico interceptado en Madrid en 1933* (f. 519). Anche in questo caso, come in quello del documento conservato nella busta 967, ff. 497-500, esaminato nella prima parte di questo contributo⁴⁷, da segnalare la mancanza di elementi che lascino pensare che da parte vaticana si sia preso in considerazione il documento come autentico. E, infine, la cartelletta *Algunos datos sobre la Guerra Civil Española en Vizcaya bajo aspecto religioso* (contenente, tra l'altro, vari ritagli).

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 973

I primi tre fascicoli della busta recano rispettivamente per titolo: *Sacerdoti emigrati*, *Questione scolastica* e *Miscellanea*. Quest'ultimo con documentazione sulle "Influenze naziste" (che purtroppo non riesco a vedere). Il quarto fascicolo, *Miscellanea*, con specificati (*Falange e Bombardamenti aerei*) contiene due (probabili) telegrammi (definiti rispettivamente come cifrati 11 e 18). Il primo di Pacelli che dice che il papa è addolorato per vittime popolazione civile e chiede la sospensione dei bombardamenti sia al Governo di Valencia sia al generale Franco. Il secondo di Antoniutti nel quale si legge che Franco "afferma aviazione nazionale essersi sempre astenuta et si asterrà dal bombardare città indifese, avendo bombardato solamente obiettivi militari, che per essere dentro quartieri abitati, hanno potuto causare gravi conseguenze non ostante precauzioni prese" (rispettivamente ff. 409, 410).

Vi figura poi un rapporto di Antoniutti da San Sebastián, del 16 febbraio 1938, sui bombardamenti aerei, che commenta i due cifrati precedenti e riferisce del colloquio avuto con Franco. Vi si legge tra l'altro: "Quanto a Barcellona, il Generalissimo Franco mi ha fornito i seguenti dati: in detta città vi sarebbero 180 obiettivi militari [...]. Trovandosi questi obiettivi militari nella parte centrale della città, non hanno potuto essere evitate le vittime della popolazione civile" (f. 413). Il rappresentante della S. Sede insiste e Franco dice di assicurare Sua Santità che deplora vivamente l'accaduto. Seguono la nota verbale dell'8 febbraio, an-

47. Cfr. Archivio della Nunziatura di Madrid, ASV, b. 967, ff. 497-500, di cui alla prima parte di questo contributo, p. 169.

cora sui bombardamenti e la relativa risposta dell'autorità franchista; il rapporto a Pacelli del 25 marzo 1938 in cui Antoniutti comunica di aver presentato a Franco l'appello di Sua Santità sui bombardamenti e la sorpresa di questi per la contemporanea protesta dei governi francese e inglese (ff. 422-425)⁴⁸.

Nel fascicolo anche il dattiloscritto dell'articolo sull'"Osservatore romano" del 24 marzo 1938 (*A proposito dei bombardamenti aerei*) e ancora un rapporto del 9 giugno 1937 sui bombardamenti aerei (ff. 437-439); vari ritagli tratti dalla stampa internazionale sempre sui bombardamenti; un ritaglio da "L'Osservatore romano", *Acta diurna*, del 10 giugno 1938 dal titolo *Aspetti della guerra spagnola* di G.G. [Guido Gonella].

Da segnalare il rapporto da San Sebastián, in data 8 febbraio 1938, di Antoniutti a Pacelli. Reca per oggetto "Stampa Nazionale Falangista". Dopo la costituzione del nuovo governo — vi si legge — la Delegazione Nazionale della stampa della Falange, che era affidata, fino a poco tempo fa, "al noto sacerdote Fermín Izurdiaga, di principi dottrinali poco sicuri e d'idee superficiali e strane, è passata alle dipendenze del Ministro dell'Interno". Cioè di Serrano Suñer che ne è il direttore nazionale, il quale, in una conversazione con l'incaricato d'Affari della Santa Sede, avrebbe assicurato un nuovo orientamento della stampa "evitando false e perniciose influenze straniere [...]. Il detto Ministro — prosegue il rapporto — ha permesso che si possa liberamente diffondere l'Enciclica del Santo Padre sulla situazione della Chiesa cattolica nel Reich, che finora aveva potuto essere distribuita solamente in via privata" (f. 365)⁴⁹.

Importante è anche il rapporto che Antoniutti inoltra a Pacelli da San Sebastián 27 maggio 1938. Ha per oggetto la "situazione dei prigionieri" e, dopo una prima parte dedicata alla fedeltà di Yagüe a Franco, prosegue in questo modo:

L'ingente numero di questi ultimi [prigionieri] costituisce una delle più serie preoccupazioni del Governo. Quarantamila prigionieri costituiscono 80 battaglioni di lavoratori addetti alla ricostruzione delle strade ed a diverse opere nelle

48. A. Marquina Barrio, *Los bombardeos aéreos de poblaciones civiles en 1938: los límites de la independencia de la diplomacia vaticana con respecto a las políticas de Francia y el Reino Unido*, in "UNISCI Discussion Papers", 2006, n. 21, ottobre, pp. 265-280.

49. Sul ritardo con cui venne pubblicata in Spagna la *Mit Brennender Sorge* per non creare malumori presso l'alleato tedesco, cfr. la lettera di Gomá al vescovo di Granada, Agustín Parrado, del 31 gennaio 1938, dove a un certo punto si legge: "Recibirá un día de éstos un comunicado en que se autoriza o se indica la oportunidad de la publicación de la Encíclica sobre la situación de la Iglesia en el Reich Germánico. Ya recordará lo ocurrido, ahora se ha autorizado a *Razón y Fe* para su publicación, y no debemos nosotros ser menos", *AG*, 9, p. 193. Gomá autorizzò la sua pubblicazione nei bollettini diocesani con la circolare del 4 febbraio 1938 (*AG*, 9, pp. 244-245).

retrovie. La riabilitazione di questi prigionieri, grazie al lavoro, all'assistenza religiosa ed alla propaganda nazionale, ha dato buoni risultati. Più difficile, invece, e quasi negativa controproducente è apparsa l'opera di assistenza morale in favore dei quarantamila prigionieri ancora detenuti nei campi di concentramento. Questi sono rimasti, praticamente, comunisti di idee e di tendenze.

La situazione delle diverse migliaia di prigionieri sottoposti a processo e tuttora nelle prigioni, varia secondo le provincie. In alcuni luoghi, come nelle Asturie e in Andalusia, sono rigidamente trattati; in altri luoghi l'organizzazione delle carceri è discreta. Purtroppo la ristrettezza degli edifici adibiti a carceri e il grande numero dei detenuti hanno reso difficile l'assistenza e l'opera di riforma morale e sociale. Tuttavia non ha mai mancato l'opera dei sacerdoti, ed i condannati a morte, salvo poche eccezioni, muoiono riconciliati (f. 371). Il governo è assai preoccupato della sorte del numero ognor crescente dei prigionieri, ed ha chiesto la collaborazione delle autorità ecclesiastiche per la loro riabilitazione. Gli Eccomi Vescovi sono stati interessati a dare il loro autorevole appoggio in quest'opera importantissima, e già in ogni diocesi si è iniziata l'organizzazione della assistenza ai prigionieri. Ma è facile comprendere quanto delicato e difficile sia questo lavoro, data l'avversione profonda che ancora pervade questo ambiente verso coloro che hanno preso parte alla lotta contro le forze sane della Nazione.

Il cenno a Yagüe⁵⁰ contenuto nel precedente documento è ripreso nel successivo dove si riferisce di un discorso tenuto dall'alto ufficiale il 19 aprile a Burgos. Il militare vi è descritto come appartenente alla corrente politica di sinistra della Falange, e tale discorso avrebbe provocato rumori sul dissenso esistente tra lui e Franco. Nel discorso avrebbe ribadito la necessità di un'intesa con i "rossi" di oggi. "Domandò la libertà per i prigionieri politici, clemenza per quelli che vengono dalle file rosse e grande generosità per tutti. Perdón para esos equivocados o envenenados, enemigos míos antes, camaradas míos en lo futuro"⁵¹. Questo nella lettera di Antoniutti a Pacelli del 2 maggio 1938 da San Sebastián (ff. 374,

50. Juan Yagüe Blanco (1891-1952), militare, in rapporti con Franco dal 1934, fu da questi mandato con le sue truppe africane a reprimere la rivolta delle Asturie. Falangista della prima ora, prese parte alla sollevazione militare a Ceuta, dove si trovava in quel momento e, passato lo stretto, conquistò Mérida e Badajoz, scatenando in quest'ultima una feroce repressione. Protagonista di alcuni contrasti con Franco sulla modalità di condurre le operazioni militari e sul piano politico, un discorso pronunciato a Burgos in difesa di Hedilla gli costò una sanzione disciplinare. Nel luglio del 1937 fu nominato capo del I Corpo dell'Esercito marocchino. Le sue truppe entrarono a Barcellona il 26 gennaio 1939. Dopo la guerra fu asceso al grado di generale di divisione e nominato Ministro dell'aviazione il 9 agosto 1939. R. Garriga, *El general Juan Yagüe*, Barcelona, Planeta, 1985.

51. Si tratta di un dissenso momentaneo e già noto, sul quale cfr. M. García Venero, *Falange en la guerra de España: la Unificación y Hedilla*, Paris, Ruedo Ibérico, 1967-1970, pp. 436-437; R. Garriga, *El general Juan Yagüe*, cit., pp. 147-148; P. Preston, *Franco, "Caudillo de España"*, Barcelona, Grijalbo, pp. 382-383.

375, 376). Tra gli altri un ritaglio, probabilmente de “El Castellano” con il discorso di Yagüe.

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 974

Ometto di esaminare, se non rapidamente, il primo fascicolo (*Distribuzione sussidi ed elemosine*) e il secondo (*Offerte per bisognosi e necessità urgenti regioni liberate*). Il terzo (*Prigionieri. Condannati etc., 1938*) contiene anzitutto un elenco dei detenuti nel Carcere di Larrinaga (ff. 232-235). Poi documentazione relativa a tre condannati a morte nei consigli di guerra del 5 e 6 settembre [1937]. Uno dei tre (Antonio Zarrabeitia Arregui), con l'accusa di aver reclutato volontari per il battaglione Padua, del quale poi fu nominato comandante. La pena verrà commutata a tutti e tre (f. 272).

Un telegramma dell'Arcivescovo di Malines di questo tenore: “Supplisco ottenere vita salva per condannato a morte Florenzo Martiegui podestà di Deva nel Carcere di Santoña o Laredo. Cardinal Van Roey” (f. 237).

Un'altra supplica in data 15 settembre 1937 del prete economo della parrocchia de Ciérvana (Ramiro Betolaza⁵²) per due parrocchiani legionari della Malatesta condannati a morte (f. 238).

Si tralascia, in quanto già pubblicata, la lettera di Gomá ad Antoniutti dell'8 settembre 1937 da Pamplona, in merito alla sorte di alcuni prigionieri baschi che si erano consegnati agli italiani e alla presunta magnanimità di Franco⁵³ (240 rv). Da segnalare, invece, la lettera, in italiano, in cui l'Arcivescovo di Westminster, chiede ad Antoniutti, il 17 settembre 1937, di “fare qualche passo, se possibile” per i tre fratelli Irujo Olo (fratelli del Ministro della Repubblica, Manuel): Eusebio di 43 anni, farmacista; Delfín, 37 anni, agronomo e Pedro María, 35 anni, avvocato⁵⁴.

Importante anche il rapporto di Antoniutti a Pacelli da Bilbao, 18 settembre 1937, in merito alle voci diffuse all'estero sulle migliaia di prigionieri baschi uccisi dopo la resa nel Nord. La situazione non è ancora tornata alla normalità, scrive il rappresentante della Santa Sede, e “Che vi siano stati degli atti di rappresaglia contro prigionieri comunisti, è indiscutibile. Però conviene tener presente che l'enorme numero di 65.000

52. Ramiro Betolaza Irueta (1804-2002), ordinato sacerdote a Vitoria nel 1931.

53. *AG, 7, Agosto-Septiembre 1937*, Madrid, Csic, 2005, pp. 383-384.

54. Eusebio, nato nel 1893; Delfín nato nel 1900 e Pedro María, Pello, il minore dei dieci fratelli Irujo Olla era nato nel 1910, aveva compiuto gli studi universitari a Madrid e si era affiliato alla Acción Nacionalista Vasca. Fatto prigioniero dalla marina franchista mentre svolgeva un incarico di ricognizione il 13 settembre 1936, fu condannato a morte. Grazie all'intervento di tante personalità, la pena venne commutata in ergastolo il 22 novembre 1939.

prigionieri fatti durante l'offensiva su Santander, non ha permesso all'autorità di sorvegliare debitamente tutti i concentramenti" (f. 276). Ha saputo il giorno prima dal governatore Militare di Bilbao "che presentemente 5276 soldati prigionieri si trovano in questa città", che oltre quarantamila sono stati già mandati alle loro famiglie e che ventimila sono detenuti in campi di concentramento e vengono messi in libertà man mano che si prova che non hanno commesso delitti contro privati cittadini. "L'Uditore di guerra mi ha fornito l'unito pro-memoria circa il numero dei processati e condannati in tutta la provincia di Biscaglia, fino ad oggi. Su un numero di 8147 processati, 304 sono stati condannati a morte e di questi 126 sono stati già giustiziati". Le sentenze contro i due sacerdoti si spera che saranno commutate (f. 277). Con tutto ciò, Antoniutti è costretto a riconoscere che "Misure giudiziarie e penali sono state prese in maniera forte e talora troppo sommaria" contro certi reparti comunisti e, per esempio, contro il battaglione "Malatesta" (f. 278). E prosegue:

È interessante notare che i comunisti condannati a morte si confessano quasi tutti prima dell'esecuzione capitale. I Gesuiti e i Cappuccini, che sono addetti alla assistenza spirituale dei condannati, mi dicono di aver trovato molti comunisti che, in fondo, erano buoni cristiani traviati dalla propaganda antireligiosa. Mi hanno mostrato alcune lettere, scritte dai condannati ai loro parenti, nelle quali si riconosce lo spirito religioso delle vittime ingannate dalla rivoluzione. Il 10 settembre dodici comunisti, riconciliati con Dio, prima di essere fucilati gridarono "Viva Cristo Rey! (f. 278).

Non mancano sorprese. Mons. Pizzardo scrive ad Antoniutti il 18 novembre 1937 quanto segue:

Questa segreteria di Stato è stata vivamente pregata di interporre i suoi buoni uffici presso le Autorità Nazionali Spagnuole in favore del Signor Joaquín Maurín⁵⁵, Deputato di Barcellona e Direttore dei giornali "Adelante" e "La Batalla",

55. Joaquín Maurín Juliá (1896-1973) era stato fatto prigioniero a Panticosa e condotto poi a Jaca, ai primi di settembre del 1936 mentre dalla Galizia, in cui si trovava al momento della sollevazione militare, tentava di avvicinarsi alla frontiera francese. A Jaca entrò in prigione con il falso nome di Joaquín Julio Ferrer. Nella primavera del 1937, Maurín riuscì a stabilire relazioni epistolari con la moglie Jeanne che risiedeva a Parigi. Jeanne notificò confidenzialmente a José Coll, che Maurín era vivo. Il comitato esecutivo del POUM mantenne il segreto. All'inizio del settembre 1937, Maurín fu posto in libertà e si diresse verso la frontiera francese. Un poliziotto lo riconobbe e fu ricondotto a Jaca. La stampa nazionalista diede la notizia che riprese anche la stampa francese. Jeanne allora si mise in contatto con il cugino di Maurín, colonnello dei cappellani militari (che fu poi vescovo di Seo de Urgel, dal 1942 al 1969). Si tratta di Ramón Iglesias Navarri (1889-1972), ma anche suo fratello Joaquín collaborò. Lo si evince dalla corrispondenza poi pubblicata da Jeanne Maurín alle pp. 181 e ss. del volume sotto segnalato. Maurín fu trasferito a Zaragoza, poi a Salamanca, in isolamento. Fu poi inserito in una lista di pri-

il quale trovasi attualmente nelle carceri di Zaragoza in attesa di essere giudicato dai tribunali militari. [...] Benché poi il medesimo Signore abbia sovente combattuto nei suoi scritti la Chiesa Cattolica, non mi sembra che ciò sia motivo sufficiente per astenersi dal compiere un atto di carità, che mi permetto pertanto di segnalare all'Eccellenza Vostra Rev.da (f. 348).

La risposta del Governo Nazionale, a firma Sangróniz, è dell'1 dicembre 1937. Si tratta però solo di un avviso di ricevimento (in risposta alla lettera di Antoniutti del 27 novembre), con la comunicazione che saranno assunte le informazioni del caso (f. 381). La vera risposta è da San Sebastián a Pacelli il 18 gennaio 1938: "Mi è stato risposto in questi giorni che il detto Signore è trattato con tutta umanità, e che si terrà conto della raccomandazione da me inviata" (f. 427).

Il quarto fascicolo Miscelaneo (*Prigionieri, condannati, etc. 1938*), comprende varie lettere per Tomaso Rodríguez Alerdi, condannato a morte e prigioniero nel carcere di Larinaga. Una è un cifrato di Pacelli sul quale Antoniutti annota "Inviato al Gen. Franco supplica con calda raccomandazione" (f. 403). Siamo nel gennaio del 1938.

A Gomá, da Santander il 2 settembre 1937, Antoniutti scrive che i legionari italiani detengono circa trecento prigionieri baschi che si sono arresi dopo le note trattative. Franco li vuole sotto la sua custodia, ma le autorità italiane temono gravi ripercussioni avendo dato la propria parola, d'accordo con autorità spagnole, che i prigionieri non sarebbero stati consegnati subito. "Mi permetto richiamare attenzione V.E.R. sopra noto telegramma del Santo Padre facente appello ai sentimenti cristiani del Generalissimo" (f. 412).

Molte le richieste di indulto per vari condannati a morte. Altre lettere in cui parenti italiani chiedono notizie dei propri congiunti combattenti in Spagna. Antoniutti a Pacelli, da San Sebastián il 10 febbraio 1938, riferisce dell'avvenuta liberazione di alcuni sacerdoti dalle carceri di Barcellona, ma

con nomi falsi, non come sacerdoti, ma come semplici cittadini detenuti per motivi politici. Non sarebbe, quindi, stata riconosciuta la loro personalità eccle-

gionieri da scambiare, ma lo scambio non andò in porto per l'opposizione, a quanto pare, dei comunisti del governo Negrín. Nella primavera del 1942, fu trasferito nella prigione di Barcellona per l'istruzione del processo militare, poi, nel dicembre dello stesso anno, al presidio di Burgos come prigioniero pericoloso, indi, nel marzo 1943, nuovamente nella prigione di Barcellona, per il processo. Alcuni mesi dopo era condannato a 30 anni. Il 1° di ottobre del 1946, Maurín fu posto in libertà vigilata, con l'obbligo di risiedere a Madrid. Si trasferì a New York con la moglie e il figlio. Della sua prigionia ha scritto la moglie Jeanne Maurín in *Cómo se salvó Joaquín Murín. Recuerdos y testimonios*, Madrid, Jugar, 1980; V. Alba, *El marxismo a Calalunya 1919-1939. vol. IV. Joaquín Maurín*, Editorial Pórtic, Barcelona, 1971, pp. 231-232.

siastica. Circa il numero dei sacerdoti e religiosi condannati e detenuti dai Nazionali, son in grado d'informare l'Eminenza Vostra Revma che essi sono attualmente sessanta. Quattro erano condannati a morte (due per delitti di diritto comune, e due per tradimento nazionale) ma la (f. 460) sentenza, dietro mie insistenti richieste, è stata commutata.

Prosegue scrivendo che dopo laboriose trattative con le autorità nazionali i 47 sacerdoti e religiosi che fin da agosto sono stati trasferiti su interessamento di Antoniutti dal carcere al convento del Carmelo di Bilbao, saranno ora trasferiti "in un magnifico locale (antico balneario) sotto l'unica vigilanza dell'autorità ecclesiastica". A questi 47 si aggiungono i 13 ex-cappellani dell'esercito basco, presi durante l'offensiva di Santander e rinchiusi finora nel carcere di Deusto. I cappellani erano 28, dei quali 15 messi in libertà perché il processo fu loro favorevole. Aggiunge che vi sono sei sacerdoti baschi addetti all'assistenza religiosa dei battaglioni di "trabajadores" e che non è vera la notizia diffusa all'estero che essi siano stati condannati ai lavori forzati. Scrive che ha fatto il possibile per i sacerdoti che considera vittime dell'ambiente politico e che grazie a lui sono 103 i sacerdoti che sono stati liberati dalle carceri o dall'esilio. Aggiunge che quando non si è potuto fare niente è per colpa degli stessi sacerdoti e perché alcuni di essi hanno continuato ad avere rapporti con quelli fuoriusciti. Riferisce di un telegramma di Nemesio Ariztimuño, Onaindía e Filippo Markiegui a Irujo, pubblicato su "Euzko Deya", che ringraziano il governo per quanto ha fatto a favore del vescovo di Teruel (che, osserva Antoniutti, è ancora in prigione) (ff. 462-3)⁵⁶.

Sempre all'interno del quarto fascicolo si trova una cartelletta intitolata *Condanne, Atti di clemenza, Natale*. Contiene copia della lettera con cui il nunzio Cicognani informa Sangróniz che nell'udienza che Franco gli ha concesso il 3 dicembre [1938] ha esposto il desiderio di Sua Santità che le feste di Natale vedessero un atto di clemenza teso a dimostrare pubblicamente l'orientamento cristiano dello Stato Spagnolo. Negli ultimi giorni molte suppliche sono state inviate al papa affinché interceda in favore dei prigionieri di Bilbao e del penale del Dueso. Cicognani se ne fa interprete e chiede a Sangróniz che rivolga la richiesta al Generalissimo (f. 487). La risposta da Salamanca di Sangróniz è del 29 dicembre 1938: Franco "ha indultado más de 130 condenados a muerte por nuestros Tribunales". Il nunzio ne prende atto nella replica a Sangróniz del 18 gennaio [1939] nella quale si legge che il papa ha accolto con viva soddisfazione la notizia dei 130 indulti e che esprime il suo paterno ringraziamento "confiando al mismo tiempo en los nobles sentimientos que aní-

56. Il testo del telegramma del 24 gennaio 1938 è riprodotto in M. de Irujo, *Un vasco en el Ministerio de Justicia. Memorias*, Buenos Aires, Ekin, 3 voll., 1976-1979, vol. 2, p. 385.

man al glorioso Caudillo para aminorar en lo posible los estragos de la guerra” (f. 483).

Nel telegramma di Pacelli in data 27 dicembre 1938 si legge: “È giunta notizia che settimana scorsa furono fucilati Bilbao numerosi detenuti per motivi politici. In previsione nuove condanne Santo Padre incarica V.E.R. intervenire suo nome presso Gen. Franco consigliando speciale occasione festa Natale atti clemenza” (il manoscritto è probabilmente la trascrizione di un telegramma in codice) (f. 491). Il 28 dicembre Cicongni risponde:

Interpretando paterni desideri Sua Santità fin dal principio dicembre ho chiesto Generale Franco atto clemenza occasione festività Natale. Generale Franco mi ha fatto comunicare ieri sera che, aderendo invito Santo Padre, (ha deciso) commutare sentenza cento condannati a morte et procede scambio duecento ufficiali detenuti condannati a morte. Maggioranza fucilati recentemente dicesi siano stati criminali rossi et agenti resistenza armata basca. Mi farò premura continuare suggerire moderazione (conforme istruzioni cifrato 12) (f. 492).

Del 31 dicembre è il rapporto a Pacelli in cui si legge dei fatti incresciosi avvenuti in provincia di Bilbao causati da alcuni separatisti (incendio di un importante deposito militare, mentre venivano scoperti documenti comprovanti la preparazione di un complotto contro alcuni capi nazionali). Onde per cui il capo della Pubblica sicurezza, Gen. Martínez Anido (ministro dell'Interno ai tempi di Primo de Rivera) ha voluto far vedere quanto lo Stato sia forte ordinando l'esecuzione di 44 separatisti e ufficiali dell'antico esercito basco, già condannati a morte in seguito a processo militare.

Dall'ottobre a tutto dicembre — precisa il rapporto — furono giustiziate in Biscaglia 164 persone, di cui 112 assassini, e gli altri ufficiali dell'esercito basco o dirigenti del partito basco separatista. A proposito di questi ultimi si fa notare che se non si sono macchiati di sangue, sono responsabili, almeno in causa, delle uccisioni di molti cittadini o perché essi non li hanno difesi come avrebbero dovuto per l'ufficio che coprivano, o perché hanno cooperato direttamente ad un governo responsabile dei massacri commessi e degli incendi, dei saccheggi e dei furti perpetrati in Biscaglia durante il regime (f. 480) separatista.

Prosegue scrivendo che siccome all'estero si è parlato di migliaia di fucilazioni, il 20 dicembre il Delegato Nazionale di Pubblica Sicurezza ha pubblicato l'elenco nominativo dei 164 fucilati da ottobre a dicembre. Riferisce poi di aver avuto telefonicamente, il 24 dicembre, comunicazione che Franco aveva amnistiato 25 condannati a morte; sempre telefonicamente, il 27 dicembre, della commutazione della pena di morte di altri 137 condannati, comunicazione, quest'ultima, poi confermata per iscritto il 29 dello stesso mese.

Il 2 febbraio 1938, da San Sebastián, Antoniutti riferisce a Pacelli in merito alle due liste di “operai cristiani condannati a morte” (499 rv-500rv), che il Segretario di Stato gli aveva inviato il 31 dicembre (f. 504). Scrive a questo proposito di essersi già mosso per alcuni in seguito alle richieste ricevute dalle famiglie e precisa che nessuno di essi è stato condannato per essere operaio cristiano, ma in quanto “militari volontari nell’esercito basco, nel quale avevano il grado di ufficiale. Alcuni erano propagandisti od agenti del governo separatista basco, come essi stessi hanno dichiarato dinnanzi ai Tribunali” (f. 499 v). L’elenco allegato comprende 88 nominativi (ff. 501-503). Franco ha risposto indicando che nove sono già in libertà, a sei è stata commutata la pena capitale, quarantacinque sono inclusi nella lista di scambio dei prigionieri, per ventitre sarà riesaminato il processo, tre sono sconosciuti e due già fucilati per complicità in omicidi. Continua scrivendo che i nazionali gli hanno fatto notare che l’attività dei baschi fuoriusciti (sacerdoti inclusi) rende più complicata la situazione.

Ci sono stati — prosegue il documento — dei casi deplorabili di esecuzioni capitali precipitate. Il Generalissimo Franco mi ha detto che oggi non firmerebbe certe sentenze cui ha dato seguito, due mesi fa. Ma mi ha fatto notare che egli non è soltanto Capo dello Stato, ma anche capo delle forze armate, e mi ha soggiunto che deve compiere degli atti di violenza per frenarsi, quando pensa che contro i suoi soldati combattono ancora sul fronte di Aragón, dei battaglioni baschi, assistiti da sacerdoti, a fianco delle brigate internazionali e dei comunisti della Spagna rossa (f. 500 v).

Un bigliettino a matita, non firmato, appare molto interessante. Vi si legge:

Los condenados a muerte no tienen ningún medio de defensa contra las denuncias que se hacen de ellos después del juicio pues ni siquiera les conocen. Después se alegan esas denuncias para justificar las ejecuciones. Los juicios de los prisioneros de fuera de Santoña, Laredo y Castro fueron juzgados inmediatamente de cojidos y por lo tanto casi todos ellos [*illeggibile*] lugar a que hubiera informes que iban llegando más tarde. Esto fue comunicado por mí por escrito al Capitan Sericano [?] de la Auditoría de Bilbao. Esto se suma a la falta de defensa en los consejos de guerra (f. 508).

Una cartelletta a parte contiene documentazione sul caso del leader dell’Unió Democràtica de Catalunya, Francesc Carrasco i Formiguera, fatto fucilare da Franco nonostante le pressioni della Santa Sede e di alcuni ambienti del cattolicesimo democratico internazionale⁵⁷. Tra le carte

57. Per i riferimenti bibliografici sul personaggio si rinvia alla prima parte di questo contributo, nota 25.

che vi figurano una lettera di Antoniutti da San Sebastián a Pacelli, in data 26 novembre 1937, dove, tra le altre cose, si legge:

Tutti ammettono che il Sig. Formiguera sia stato in passato un buon cattolico. Ciò che le autorità nazionali ed altri non possono comprendere è che un cattolico praticante abbia accettato di rappresentare il governo poco praticante di Companys e compagnia (responsabili della uccisione di diversi vescovi, di parecchie migliaia di sacerdoti, della distruzione di tutte le chiese della Catalogna, ecc.) presso quell'altro governo basco, presieduto da un altro cattolico praticante, sotto la cui presidenza (f. 548) sono stati massacrati quarantotto sacerdoti, tremila e più cittadini di destra, ottimi cattolici non separatisti, etc. Questa è la grande tragedia che all'estero poco si conosce e che ha potuto creare tante false opinioni presso il pubblico. Ma di queste cose, se si presenterà l'occasione potrò meglio parlarne a voce (f. 549).

Il passaggio è interessante perché mentre inizialmente sembra che Antoniutti riferisca l'opinione del Governo Nazionale, il prosieguo della frase lascia chiaramente intendere che si tratta di una valutazione condivisa dall'ecclesiastico. È appena il caso di ricordare che si tratta di un giudizio errato, dal momento che né alla Generalitat né al Governo basco possono essere attribuite le violenze che si abbattono sul clero nelle settimane successive la sollevazione militare e, seppur con minore intensità, anche in seguito. Di contro Generalitat e governo basco (che tra l'altro si insediò il 7 ottobre 1936, quando le violenze si erano già scatenate in altre zone del paese) operarono attivamente per mettere in salvo il maggior numero possibile di membri del clero. È questa una valutazione condivisa in sede storiografica sulla quale non vale la pena di insistere. Altro discorso occorre fare per l'atteggiamento delle autorità repubblicane, alle quali se non è possibile imputare direttamente le violenze anticlericali, come pure si è fatto⁵⁸, poco o nulla fecero per impedirle, evitando poi di condannarle.

Una nota di Antoniutti a Franco con il desiderio di Sua Santità che in occasione della Settimana Santa e della Pasqua vi sia un atto di clemenza a favore dei condannati per delitti gravi. Lo si evince dalla risposta del 22 marzo [1938] del Ministro de Asuntos Exteriores (f. 581).

Il 20 maggio 1938, Pacelli chiede ad Antoniutti di interessarsi della situazione di Antonio García Mollins [*sic*] detenuto nel carcere di Zaragoza

58. V. Cárcel Ortí, *La persecución religiosa en España durante la Segunda República, 1931-1939*, Madrid, Rialp, 1990; Id., *Martires españoles del siglo XX*, Madrid, Bac, 1995; Id., *Buio sull'altare. 1931-1939: la persecuzione della Chiesa in Spagna*, Roma, Città nuova, 1999; Id., *La gran persecución. España, 1931-1939*, Barcelona, Planeta, 2000. I volumi, sostanzialmente sullo stesso oggetto e ai quali se ne sono aggiunti in seguito svariati altri, costituiscono un ottimo esempio di cosa diventa l'apologetica quando si mescola con la faziosità e l'arbitrario utilizzo delle fonti, sia dirette che storiografiche.

(f. 664). Antoniutti scrive a Pacelli il 28 maggio 1938 (ff. 665-666) di aver assunto informazioni presso il vescovo di Zaragoza, Rigoberto Domenech y Valls⁵⁹, che ha precisato trattarsi di Antonio García Molins, detenuto per essere in corrispondenza con Azaña e in quanto massone. Antoniutti prosegue scrivendo che a Burgos gli è stato riferito che “non è facile (f. 666) conseguirne la liberazione per i suoi precedenti e per le sue relazioni con alcuni dirigenti della Spagna rossa”. E aggiunge: “Dato che la posizione del Sig. Molins è civilmente irregolare, non ho creduto opportuno raccomandare la sua liberazione a nome della Santa Sede”. Completa la documentazione sul caso la nota verbale del Ministro de Asuntos Exteriores del 14 giugno 1938 (f. 582) a cui è allegato un breve appunto in cui si legge che García Mollins [*sic*], della Izquierda Republicana, amico di Azaña, è un maestro della Massoneria (f. 583).

Archivo Nunziatura di Madrid, busta 975

In prossimità della caduta di Bilbao e dell’occupazione della Vizcaya da parte delle truppe franchiste, le autorità del governo basco decisero l’evacuazione di un gran numero di bambine e bambini e il loro invio in varie località europee, Unione Sovietica e Messico. Sulle vicende dei “niños vascos” esiste abbondante letteratura e un dibattito politico-storografico che, iniziato a ridosso degli avvenimenti, è continuato fino ai giorni nostri⁶⁰. Si discusse e discute, infatti, della volontarietà delle evacuazioni e sulle sue finalità, essendo ormai abbastanza certo che se ve ne furono di propagandistiche nella decisione di allontanarli dai propri genitori (oltre, naturalmente, al desiderio di sottrarli alla fame e alle violenze dell’occupante), non lo furono meno quelle che presiedettero al loro rimpatrio e al ricongiungimento con le rispettive famiglie. A questo proposito la documentazione vaticana lascia intravedere la concorrenza che sul piano propagandistico si fecero la Chiesa e la Falange nell’organizzazione dei rimpatri e nell’attribuirsi il merito.

Il primo fascicolo della busta 975 è dedicato ai bambini inviati in

59. Rigoberto Domenech y Valls (1870-1955), originario di Alcoy (Alicante), seminarista in Valencia, vescovo di Palma de Mallorca (1916) e dal 1924 di Zaragoza.

60. G. Arrien, *Niños vascos evacuados en 1937*, Bilbao, Asociación de Niños Evacuados el 37, 1988; J. J. Alonso Carballés, *1937, los niños vascos evacuados a Francia y Bélgica: historia y memoria de un éxodo infantil, 1936-1940*, Bilbao, Asociación de Niños Evacuados el 37, 1998; X. García Argüello, *El mar de la libertad: Breve crónica de las evacuaciones de niños vascos durante la Guerra del 1936*, Bilbao, Asociación Jubilados Evacuados de la Guerra Civil, 2002; A. Alted, R. González, *El exilio de los niños. Catálogo de Exposición*, Madrid, Fundación Francisco Largo Caballero y Fundación Pablo Iglesias, 2003.

Francia (*Lista de niños refugiados en Francia y reclamados por estas oficinas*); il secondo a quelli con destinazione il Belgio (*Listas de niñas expatriadas a Bélgica y de reclamaciones cursadas por el Secretario*). Contengono entrambi elenchi nominativi con date che giungono al 31 dicembre 1939. Un riepilogo, proprio in questa data (f. 415), prospetta, per quanto riguarda i bambini evacuati, quelli per i quali è stata avviata la procedura di rimpatrio e quelli effettivamente ritornati, la situazione seguente:

Niños expatriados al extranjero Prov. Vascongadas	Niños reclamados por el secretariado	Niños llegados
A Inghilterra 4.000	2.200	2.800
A Bélgica 3.000	2.150	2.400
A Francia 3.000	4.000	2.500
A Suiza 42	33	38
A Russia 1.743	520	
A Méjico 600		
A Paesi escandinavi	300	

Il terzo fascicolo (*Inghilterra e Svizzera*), oltre ai consueti elenchi, contiene una memoria del rappresentante del Delegato apostolico di sua Santità in Spagna (Antoniutti), per il rimpatrio dei fanciulli dall'Inghilterra (padre Enrique Gábana) (ff. 477-484). Vi si legge che l'invio dei fanciulli è stata una manovra del governo basco con finalità propagandistiche, che l'organizzazione del rimpatrio è stata avviata nel luglio del 1937, che lo scrivente è partito da Bilbao il 2 settembre 1937, giungendo a Londra il 5, che le autorità britanniche inizialmente non hanno considerato sufficienti le richieste firmate da genitori e tutori, pensando che fossero state firmate con la coercizione e che, comunque, ha ottenuto di poter rimpatriare 150 bambini, i quali, partiti il 12 novembre, sono arrivati la notte del 13 dello stesso mese. Ne offre trionfalisticamente la cronaca l'articolo *España rescata a sus hombres del mañana*, in "La voz de España", 14 novembre 1937. Ma molti sono gli articoli conservati nel fascicolo.

In quello dell'"Osservatore romano" del 27 ottobre 1937 si legge della circolare di mons. Saverio Lauzurica, Amministratore apostolico di Vitoria⁶¹, nella quale si afferma che i fanciulli furono "deportati violentemente". Nell'articolo *L'opera della Santa Sede per il ritorno dei fanciulli ba-*

61. Francisco Javier Lauzurica Torralba (1890-1964), nato in provincia di Bilbao, già vescovo ausiliare di Valencia e nominato Amministratore apostolico di Vitoria dal settembre 1937, in sostituzione di Antonio María Pérez Ormazábal, su suggerimento di Antoniutti (ASV, Nunziatura Apostolica di Madrid, b. 972, ff. 29-32), dopo che la Santa Sede aveva ottenuto la rinuncia di mons. Múgica.

schi alle loro famiglie, in “L’Avvenire”, 27 ottobre 1937, si legge che i fanciulli furono “trasportati all’Estero per ordine del cessato Governo basco e, generalmente, contro la volontà dei genitori, soprattutto per ragioni di propaganda politica”. Ramón de Olascoaga, nell’articolo *La repatriación de los niños y la educación totalitaria*, in “El Diario vasco” 30 gennaio 1938, scrive che “la obra educativa de la España de Franco ha de alcanzar a todos los hijos de españoles, y que tiene que ejercitarse, principalmente, sobre las nuevas generaciones, para — según expresión italo-fascista — ‘su formación universitaria y totalitaria. Como es sabido, dos grandes Estados — Alemania e Italia — van delanteros en la experiencia del régimen totalitario u de sus instituciones específicas, y, por consiguiente, nos ofrecen los primeros modelos del género, que habrán que ser diligente y cuidadosamente estudiados por todos los que quieran seguir por ignuales o parecidas sendas, aun con las consiguientes adaptaciones a las fuerzas y condiciones naturales, morales e históricas peculiares de cada país”. Seguono decine di altri ritagli sui “niños repatriados” e sull’attività di Antoniutti, che per due settimane rientra a Roma, facendo ritorno in Spagna l’11 novembre 1937.

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 976

Anche questa busta raccoglie documentazione sui “niños vascos”. Nel primo fascicolo (*Rimpatrio fanciulli: Corrispondenza varia/Corrispondenza col Governo/Niños en Francia/Niños en Suiza*) si trova una missiva di Antoniutti a Sangróniz, da Burgos il 15 novembre 1937, nella quale si legge che ha mandato la lettera, che allega, ai Nunzi di Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, e all’arcivescovo di Westminster (f. 21) e che fino a quel momento il Segretariato di Bilbao ha ricevuto circa 5000 richieste di rimpatrio. “En esas actuaciones, — vi si legge — no hemos tenido otras miras que vindicar un derecho de justicia de las familias, y devolver esos niños a sus hogares y a su Patria” (f. 2). Precisazione che serve un po’ a marcare la differenza d’impostazione con l’atteggiamento del governo nazionale che usa politicamente l’operazione rientro. Tant’è che Sangróniz accusando ricevuta della precedente ringrazia, il 17 novembre 1937, “sus eficaces gestiones para conseguir vuelvan lo mas pronto posible al seno de sus familias los pequeños que el salvajismo rojo llevó violentmente al extranjero con fines meramente propagandísticos” (f. 3). Altra documentazione si riferisce all’operato del p. Gábana, che viene criticato da più parti, come si vedrà più avanti, mentre Antoniutti ne prende le difese.

Nella lettera di Antoniutti ai Nunzi di Francia, Belgio, Suiza, Olanda, e all’arcivescovo di Westminster, a cui si è fatto sopra riferimento, si legge:

Dai colloqui avuti con queste autorità, dagli elementi che esse mi hanno fornito e soprattutto dalle relazioni che mi vengono fatte dai genitori dei bambini

partiti, mi risulta che quasi tutti sono stati trasportati all'estero per motivi d'indole politica e per difficoltà di provvedere al loro sostentamento, data la grande mancanza di viveri che si faceva sentire durante gli ultimi mesi nella Biscaglia [...] I genitori coi quali ho potuto parlare, confessano di essere stati ingannati dalla vasta propaganda contraria all'esercito del Gen. Franco. Ora si rendono conto che nulla avevano da temere dalle autorità nazionali, le quali vanno riorganizzando tutti i servizi e provvedono largamente all'assistenza dell'infanzia (f. 21). [Da segnalare che nella busta 976, ff. 486-487, si trova lo stesso testo con data Bilbao, 11 agosto 1937]

Si diceva delle critiche che l'attività di p. Gábana suscita. Lo si evince dalle lamentele del Duca di Alba che l'ufficio di Sangróniz trasmette ad Antoniutti e da quelle dell'Arcivescovo di Westminster, che si permette di sottoporre all'attenzione di Antoniutti la convenienza di richiamare il p. Gábana (f. 24).

Nella cartella anche lettere di bambini che rassicurano sulle proprie condizioni, dicendo di star bene (ff. 25, 114, 193, 195).

Sulla vicenda dei bambini evacuati anche l'articolo di Isidro Gríful, *La tragedia de los niños vascos en el extranjero*, in "Razón y Fe", dell'aprile 1938, di cui è conservato l'estratto. Vi si legge di 12.000 bambini partiti da Bilbao il 5 e 20 maggio, 1 e 12 giugno. Si riferisce alla circolare del governo basco secondo il quale "la presencia de los niños refugiados ofrece buena oportunidad de propaganda, pudiendo muy bien crear lazos de conmiseración para los vascos". Secondo Gríful i genitori si sarebbero separati dai figli per tre motivi: la penuria alimentare, la paura dei bombardamenti e "la coacción" (anche se scrive che "debieron ser raros estos casos de violencia externa. Abundaban más los de coacción moral").

Anche a livello internazionale, sui bambini evacuati e il loro rimpatrio, si manifestano posizioni diverse. Il Comité National Catholique d'accueil aux Basques (presidente onorario il Card. Verdier, arcivescovo di Parigi, poi mons. Feltin, arcivescovo di Bordeaux, Claude Bourdet, Segretario, François Mauriac, Jaques Maritain, Paul Vignaux e altri) attorno al 15 dicembre 1937 invia a tutti i vescovi francesi una lettera che presenta la vicenda in modo diverso. Vi si legge, infatti, che la maggior parte dei bambini appartiene a famiglie di "rossi" e di nazionalisti baschi impegnati nella resistenza basca (ff. 77-80).

Il secondo fascicolo (*Niños en Belgica*) contiene, tra altra documentazione, una lettera di due genitori che smentiscono una dichiarazione apocrifa della presunta madre di un bambino (Pepita de Ansola al card. di Malines Van Roeg del 25 dicembre 1937, f. 257), per poi a loro volta dichiarare che questo "no quiere decir esto que tengamos mucha prisa para traer nuestro hijo Rafael. Sabemos cuanto bien atendido está en la Obra que tan caritativamente dirige S. Emcía ..." (f. 258rv). Per facilitare il rimpatrio dei bambini Antoniutti dichiara a più riprese che la pace regna sovrana a Bilbao e nei Paesi baschi e che si intravede anche una certa

prosperità. Si tratta di una dichiarazione oggettivamente favorevole a Franco. Nei paesi che ospitano i bambini sorgono comitati che si oppongono al rimpatrio (e che comunque lo rallentano). Adducono varie ragioni: che non è vero che i genitori li richiedono indietro (è la più frequente); che non vi sarebbero condizioni di sicurezza nei Paesi baschi.

Nella nota del 24 agosto 1937 a Pacelli del nunzio in Belgio Clemente Micara⁶² (ff. 264-268), si apprende dell'esistenza di tre comitati per i bambini: uno del cardinale di Malines, uno dei socialisti e uno "neutro", sorto sotto l'egida della Croce rossa. Il primo ha ricevuto circa 1400 bambini, il secondo circa 5000 e il terzo circa 200. Sempre Micara scrive ad Antoniutti il 14 febbraio 1938 spiegando per filo e per segno quali sono le complicazioni nel rimpatrio, dando alcuni consigli (ff. 344-348).

Il terzo fascicolo (*Niños en Inglaterra*) raccoglie vari rapporti ad Antoniutti di Enrique Gábana da Londra dall'8 settembre al 4 novembre 1937. Il rappresentante della Falange a Londra scrive ad Antoniutti, il 21 settembre, lamentandosi per la mancanza di collaborazione da parte di p. Gábana che si crede "el único representante oficial para la repatriación de los niños Vascos" (ff. 386-387).

Nell'*Informe sobre la evacuación de los niños de Bilbao a Inglaterra*, firmata da Sebastián Mantilla S.J., datato Bilbao, ottobre, 1937, si legge che la stampa inglese avrebbe iniziato a parlare delle spedizioni di circa 4000 bambini alla fine di aprile. Elementi del Partito Laburista e di altri partiti avrebbero allora formato un comitato e mandato una delegazione a Barcellona. L'Arcivescovo di Westminster, inizialmente contrario, avrebbe accettato il fatto consumato e sarebbe entrato a far parte del nuovo *National Joint Committee for Spanish Relief*. Il rapporto prosegue affermando che i bambini sono giunti i primi di maggio a Southampton sul vapore *Habana* della Compagnia Transatlantica: circa 4000 tra bambini e ragazzi fino a 16 anni, accompagnati da 100 maestri, altrettanti addetti a pulizia e servizi di cucina e da 14 sacerdoti. L'idea era di mettersi tutti assieme in una grande colonia dividendo i cattolici dai non cattolici. Vennero invece suddivisi per piccoli gruppi. Pare che le iscrizioni dei bambini a Bilbao fossero organizzate da tre organizzazioni, tutte d'ispirazione nazionalista: 1) PNV, 2) Solidariedad de obreros vascos, 3) Auxilio social (del governo Basco). Alcuni casi di febbre tifoidea obbligano alla quarantena. Inizialmente accampati in condizioni disagiati. Nell'accampamento si creano tre sezioni. Una cattolica con cappella. I bambini inviati dal *National Join* vanno in case protestanti, 1200 circa in case o istituzioni cattoliche. Tale operazione di smistamento è stata effettuata in ritardo, continua il rapporto, e si è dato il caso deplorabile di cattolici che sono finiti in case e istituzioni protestanti. Un migliaio circa era figlio di co-

62. Clemente Micara (1879-1965), nunzio in Belgio dal 1923 al 1950.

munisti e socialisti e non aveva istruzione religiosa, un migliaio circa cattolici solo nominalmente, 2000 i praticanti (le stime sono naturalmente del firmatario). Il vescovo mette un proprio rappresentante nell'ufficio d'ispezione medica che era dove si operava anche lo smistamento dei bambini in base a criteri confessionali. Riferisce che gruppi di bambini cantavano l'internazionale e altri assaltarono e distrussero "la tienda capilla en la que aquellos rojos en miniatura imitaron lo que sin duda habían visto hacer a sus padres" (f. 412). Prosegue dicendo che in un accampamento (quindi dopo lo smistamento iniziale) c'era molto disordine, che si bestemmiava, che i preti non potevano fare nulla. Cita un campo di concentramento del Nord del Galles (Brechfa Camp) particolarmente "rosso" e turbolento. Fin qui il gesuita Mantilla. Non può essere taciuto, a questo proposito, il prevalente orientamento filo franchista del cattolicesimo inglese coevo⁶³. Orientamento che può forse spiegare le remore dei nazionalisti baschi ad affidare i bambini a famiglie o istituzioni cattoliche, nel timore di indebite influenze.

In risposta alla missiva del 14 gennaio 1938 (f. 415), Antoniutti scrive al card. Arturo Hinsley⁶⁴, arcivescovo di Westminster (ff. 413-414). Divide i fanciulli inviati all'estero dal governo basco in due categorie: 1) fanciulli i cui genitori sono usciti dalla Spagna per causa della guerra e che si trovano o all'estero o in territorio rosso; 2) quelli che hanno i genitori in territorio nazionale. Precisa che, secondo stime del governo basco, sarebbero circa cento mila i fuoriusciti dai Paesi baschi. Per quanto riguarda i primi osserva che la maggioranza dei fanciulli profughi appartiene a queste famiglie "e pare che non possono rientrare in Spagna fino a quando i loro genitori staranno all'estero. Le autorità nazionali li accetterebbero, ma le autorità basche ed il governo rosso di Barcellona non lo consentono". Si tratta di un'importante ammissione che contraddice l'atteggiamento assunto fino a questo momento. Riconosce, infatti, che i fanciulli non possono essere stati richiesti da genitori che sono all'estero. Per quanto concerne i bambini i cui genitori sono nella Spagna nazionale, scrive che questi sono stati, in generale, richiamati. "Dico 'in generale' — precisa — perché bisogna distinguere le famiglie in tre classi": a) "Famiglie buone che a nessun costo hanno permesso che i loro bambini venissero inviati all'estero. Si sono sacrificate, nei giorni della penuria, per mantenerli ed hanno la consolazione di averseli accanto. Queste, grazie a Dio sono le più numerose" (f. 413); b) "Famiglie buone che per necessità gravissime, o perché ingannate, furono costrette ad inviare i loro figli al-

63. J. Tusell, G. García Quijo de Llano, *El catolicismo mundial y la guerra de España*, Madrid, BAC, 1993, pp. 241-296.

64. T. Moloney, *Westminster, Whitehall and Vatican. The role of Cardinal Hinsley, 1935-1943*, London, Burns and Oates, 1985.

l'estero. Queste si sono affrettate a richiamarli ed hanno insistentemente chiesto e supplicato il ritorno delle loro creature. Si può dire che la grande maggioranza dei bambini, i cui indirizzi sono stati conosciuti, sono stati richiamati dai loro genitori. Finora sono rientrati circa tremila"; c) "Famiglie che per ragioni politiche o per interesse non hanno richiamato i loro figli. È triste, ma è la realtà. La politica, in questa tragica guerra, è riuscita a spegnere perfino la voce del sangue. Stando così le cose, non vedo la possibilità, per ora, di provvedere a numerosi rimpatri di bambini dall'Inghilterra, specialmente in vista di certi criteri che sono stati adottati" [...] Mando queste notizie, in via confidenziale, per opportuna conoscenza di questo problema che ha tanto commosso l'opinione pubblica" (f. 414).

Il quarto fascicolo (*Varia*), contiene il ritaglio di un articolo dal titolo *Canallesca influencia* pubblicato il 27 gennaio 1938 su "El Pueblo Vasco" nel quale si legge che i cattolici belgi che avevano accolto i fanciulli li avrebbero traviati e sarebbero rientrati imbevuti di sentimenti antipatriotici. Generalizzazioni errate, però, secondo quanto scrive il responsabile del Segretariato de Repatriación del Sr. Delegado Apostólico (ff. 459-460). Il fascicolo contiene poi la circolare di S.E. mons. Saverio Lauzurica, Amministratore Apostolico della diocesi di Vitoria. Redatta in italiano e datata Vitoria, 12 ottobre 1937, vi si legge, tra l'altro quanto segue:

Un ingiusto comando li strappò al loro focolare. [...] Delitto spaventoso, che ha coronato l'insensatezza di coloro che insorsero in comunanza coi nemici di Dio e della Patria. [...] Si è elevata possente la voce dei genitori di circa cinquemila fanciulli: gli uni reclamano i loro figli, strappati violentemente da casa, gli altri maledicono coloro che li costrinsero a consegnarli, perché la miseria e la necessità entravano per le porte delle loro case... [...] I fanciulli furono strappati dai loro focolari con fini depravati. Valersi dell'innocenza infantile per propaganda di bassa politica, è un vero delitto. [...] Ma vi è ancora di più. I fanciulli espatriati sono cattolici e sono stati esposti al gravissimo pericolo di perder la loro fede. [...] Alla voce dei genitori che reclamano i loro figli, uniamo la Nostra, che contemporaneamente supplisce a quella di alcuni genitori, che, dimenticando i loro doveri, tacciono o acconsentono, sia per motivi politici, sia per loro interesse personale. [...] L'opera iniziata deve giungere felicemente a termine. La cooperazione personale ed economica, che in essa s'impiegherà, sarà sempre gradita alla Chiesa [...] e gradita alla Spagna, privata dei suoi figli con mezzi criminali, e gradita ai genitori, che oggi soffrono l'immenso dolore di veder vuoti i loro focolari a causa della violenza e dell'inganno (ff. 521-524).

Il quinto fascicolo (*Corrispondenza con la Santa Sede: Ritorno dei fanciulli*), contiene documentazione che lascia chiaramente intravedere che Chiesa e Falange si contesero la gestione e la ricaduta d'immagine del rimpatrio dei fanciulli. Oltre a quanto qua e là emerso finora e già segnalato, appare esplicita al riguardo la nota che Antoniutti invia a Pacelli

il 17 novembre 1937 nella quale, dopo aver dato notizia dei primi rimpatri, scrive:

Il rappresentante del Governo per la protezione dei minori esige dai genitori dei fanciulli che ritornano una speciale reclamazione diretta alle autorità dello Stato: senza questa i fanciulli non verrebbero consegnati. Diversi si sono lamentati di questa attitudine poco corretta verso l'ufficio del Rappresentante della S. Sede. Si è giunti al punto, durante la mia assenza, che i fanciulli ritornati in questo tempo hanno figurato sempre, nella Stampa, come richiamati dalla falange, mentre tutte le pratiche pel loro rimpatrio sono state fatte dal mio ufficio (f. 535-536, la cit. f. 356).

In vari altri documenti si fa riferimento a una circolare segreta nella quale si affermerebbe che la presenza all'estero dei bambini può fornire l'occasione propagandistica per creare dei legami di solidarietà con i baschi. Vi si fa riferimento, tra l'altro, in una sorta di racconto redatto da Antoniutti il 30 agosto 1938 con queste parole: "Tra i documenti trovati nella casa dell'ex-presidente Aguirre c'è una circolare diretta agli agenti di propaganda all'estero circa l'invio di fanciulli fuori di Biscaglia: ... 'Il faut préparer la reception des enfants à l'étranger dans le but d'impressionner le peuple. La présence des enfants réfugiés fournit l'opportunité de propagande pouvant créer de liens de piété envers les Basques...'" (ff. 577-581, la cit. f. 581).

Se la stragrande maggioranza della documentazione insiste, come si è visto, sullo stradicamento forzato dei fanciulli, in molti casi in esplicito riferimento alle esigenze propagandistiche del governo basco, non mancano prove documentarie di segno diverso. Per esempio nel rapporto che Antoniutti invia a Pacelli da Bilbao il 3 ottobre 1937 si riconosce "che ci sono dei genitori i quali, per ragioni di famiglia, per interesse ed egoismo personale, ed anche perché credono che i fanciulli stiano bene all'estero, non si preoccupano di richiamarli. Alcuni di questi casi hanno potuto essere sfruttati dai Comitati baschi all'estero, per sostenere che i genitori della Biscaglia non vogliono il ritorno dei figli nelle presenti contingenze" (ff. 546-549). Aggiunge che sono già state raccolte 4117 domande formali di rimpatrio di fanciulli baschi (f. 547).

Da Washington anche Cicognani riferisce a Pacelli, il 5 settembre 1937, dei fanciulli approdati in Messico (468 giunti a Vera Cruz sul piroscafo *Mexique*⁶⁵, passati poi a Messico City, indi a Morelia nel Michoacan). Cicognani informa anche che il presidente Cárdenas ha scritto ad Azaña e osserva che "se sono bene informato, il Messico è il solo Governo che, come tale, abbia data ospitalità a tali rifugiati" (ff. 552-555, la cit. f. 553).

65. Notizie sul piroscafo e sul viaggio in Ada Simón, Emilio Calle, *Los barcos del exilio*, Madrid, Oberon, 2005, pp. 47-51.

Quello del 5 agosto [1937] è probabilmente il primo rapporto inviato da Antoniutti a Pacelli appena avuto l'incarico dei fanciulli (ff. 568-571). Redatto lo stesso giorno del suo arrivo a Bilbao, vi si legge che la diffidenza iniziale delle autorità nazionali è andata dissipandosi, le difficoltà maggiori stanno all'estero dove si chiedono richieste formali, ma alcuni genitori sono ancora dispersi, alcuni non osano presentare domanda, altri hanno sottoscritto dei fogli per l'invio all'estero. "Purtroppo per la partenza di molti bambini si sono occupati anche dei sacerdoti baschi, i quali li hanno accompagnati all'estero, senza poi darne alcuna notizia alle famiglie". Scrive di aver raccolto finora circa trecento domande (f. 569) e aggiunge: "Le autorità locali mi hanno chiesto di interessare gli Ecc.mi Nunzi di Francia, Belgio, Olanda, Svizzera e l'Arcivescovo di Westminster per ottenere dati sulle località ove si trovano i bambini e sul numero degli stessi (f. 570)". Da cui si apprende che la circolare ai Nunzi incontrata più volte ed esaminata in precedenza, fu suggerita dalle autorità franchiste.

Nel rapporto del 30 agosto 1938 (la data è annotata a matita rossa, ma certamente, per i riferimenti interni, è da datarsi 1937) si legge: "ho il piacere di segnalare che parte in questi giorni per l'Inghilterra un mio incaricato che ricondurrà un primo nucleo di bambini". Riferisce della visita effettuata a St. Jean Pied-de-Port (Cittadelle) dove si trova una colonia di 500 fanciulli e fanciulle, con altre 50 persone, 10 seminaristi e 4 sacerdoti. Antoniutti scrive di essercisi recato in incognito, di non aver potuto parlare con il sacerdote Laborda, per il rifiuto di quest'ultimo a conferire con lui, e di aver parlato, invece, con Fortunato Unzueta. Riferisce anche di un colloquio con rappresentanti baschi, tra i quali Onaindíá, nel palazzo del vescovo a Bayonne (ff. 577-581).

Da San Sebastián, il 28 aprile 1938 Antoniutti scrive a Pacelli, a proposito dell'esagerazione dei numeri, fatto ascendere da qualche comitato a cifre impressionanti, "Si può calcolare a 12.000 i fanciulli baschi usciti da questa regione prima dell'occupazione militare dei Nazionali" (f. 588). Seguono vari ritagli: *Il paterno interessamento del Sommo Pontefice per il rimpatrio dei fanciulli baschi*, in "L'Osservatore romano", 16-17 maggio 1938; *La tragedia dei fanciulli baschi all'estero*, in "L'Osservatore romano", 19 maggio 1938, parte dell'articolo di Griful su "Razón y fe" in precedenza segnalato; *La paterna sollecitudine del Santo Padre per i fanciulli baschi*, in "L'Osservatore romano", 24 maggio 1938.

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 977

Il primo fascicolo (*Cuentas del Secretariado y Colegio*) non contiene documentazione di qualche rilievo per quanto può interessare questa prima ricognizione. Il secondo (*Ritagli di giornali*) ne contiene vari: l'arti-

colo di Guido Manacorda, *Spagna cattolica*, in “Corriere della sera”, 26 ottobre 1937 che, in riferimento alla proteste dei cattolici “umanitari” francesi per il bombardamento di Guernica, cita il canonico Onaindía che ne fu testimone oculare, dicendolo condannato dal capitolo di Valladolid. Nell’articolo si legge anche che sarebbe documentato l’intervento del Comintern russo fin dal 27 febbraio 1936⁶⁶. Un altro ritaglio è dell’articolo di T. [Della Torre, direttore de “L’Osservatore romano”], *Le due guerre*, in “L’Osservatore romano”, 21 ottobre 1937. “La tremenda partita che sconvolge la Spagna — vi si legge — è stata divisa in due campi: i rossi da un lato, Chiesa Cattolica e i nazionali dall’altro. [...] Fra due campi politici e sociali, quello religioso. Fra due cause contrastanti per la vita di un popolo, la causa di Dio per la vita della fede; oltre due parti in armi, la Chiesa. Non combattente, martire”. L’accusa di belligeranza rivolta alla Chiesa “più che falsa, è assurda. La guerra fu voluta, fu cercata contro la Chiesa”⁶⁷. Altri ritagli: *Partigiana offensiva di stampa contro la Chiesa nella Spagna in una lettera dei Vescovi irlandesi*, in “L’Osservatore romano”, 23 ottobre 1937; D. Brancatisano, *La Chiesa e la guerra civile in Spagna*, in “Corriere Diplomatico e Consolare”, 30 settembre 1937, n. 348; *Discurso-programa al pueblo español, pronunciado por el jefe del Estado en Burgos, el día 1 de octubre del 1936*, in “La Gaceta del Norte”, 1 de octubre 1937. In quest’ultimo si legge: “España se organizará dentro de un amplio concepto totalitario, mediante aquellas instituciones nacionales que aseguren su totalidad, su unidad y continuidad. [...] El Estado, sin ser confesional, concordará con la Iglesia Católica, respetando la tradición nacional y el sentimiento religioso de la inmensa mayoría de los españoles, sin que ello signifique intromisión ni reste libertad para la dirección de las funciones específicas del Estado”. Nel ritaglio dell’articolo dal titolo *Dichiarazioni del generale Franco sulle sorti della guerra e sulle prospettive della sua politica*, datato “Salamanca, 14” senza ulteriori specificazioni e pubblicato verosimilmente il giorno 15 si legge delle dichiarazioni del generale all’inviato speciale dell’*United Press*. Il giornalista americano ha chiesto a quali condizioni accetterebbe una soluzione della guerra per compromesso o negoziato così da impedire ulteriore spargimento di sangue spagnolo? Risposta: “Nessuna condizione all’in-

66. Manacorda entrò qualche tempo dopo in corrispondenza con Gomá. Cfr. AG, 9, pp. 164, 259, 319, 371, 523-524; AG, 10, *Abril-junio 1938*, Madrid, Csic, 2006, pp. 62-63, 77, 86-87, 88-89 (dove si apprende che fu proprio Manacorda a suggerire la pubblicazione delle pastorali di guerra di Gomá presso l’editrice Morcelliana), 98-99, 196-197; AG, 11, *Julio-septiembre 1938*, pp. 173.

67. Si tratta di una posizione che Della Torre avrebbe ribadito anche nelle *Memorie*, Milano, Mondadori, 1967, p. 103, proprio in riferimento a questo articolo. Sul personaggio, cfr. G.P. Romanato, *Giuseppe Della Torre e i suoi tempi*, in “Humanitas”, 1986, n. 2, pp. 204-222.

fuori della resa completa”. A domanda risponde dicendo che sono 400.000 le persone assassinate nel campo rosso. “In quello nazionale le morti che non siano in conseguenza di operazioni militari sono legalmente registrate e non più di seimila sentenze di morte sono state pronunciate dai tribunali. Di queste mille cinquecento sono state commutate o condate”. A domanda sul numero dei prigionieri dei nazionali, sul numero di quelli scambiati con il nemico e, poi, se sia vero che nei due campi si uccidono spesso i prigionieri catturati, risponde: “Nei nostri campi di concentramento abbiamo più di ventimila prigionieri e più di diecimila soldati nemici, che furono obbligati a prendere le armi contro di noi, sono stati rimessi in libertà. Sono fucilati solo coloro che risultano rei di delitti comuni ed i capi e gli istigatori della rivoluzione comunista”.

Il terzo fascicolo (*Niños*) torna sulla questione dei bambini e contiene documentazione sul rimpatrio dei bambini nel 1940. Il quarto (*Correspondencia con el Nuncio. Copia de cartas de los niños mandadas desde el extranjero*) contiene copie dattiloscritte di lettere probabilmente inviate dai fanciulli all'estero ai propri genitori. Il quinto (*Expedición a Francia: 3915 niños*) contiene l'elenco nominativo dei bambini e, separatamente, delle bambine (in totale 3100) inviate in Francia il 12 giugno [1937] con numerazione progressiva ed età senz'altro elemento o dato. Si tratta di una copia di 51 pagine, recante l'intestazione “Departamento de Asistencia Social del Gobierno Provisional del País Vasco. El Secretario General: Joaquín Bustos”. Molti nominativi sono cancellati con una riga rossa sopra a matita. Probabilmente quelli che poi non sono partiti. Lo si deduce dalla nota che compare alla fine, dove si dice di tre numeri [cioè bambini] che nonostante fossero stati cancellati, all'ultimo momento si imbarcarono. Se questa fosse l'interpretazione dal numero finale dei partenti occorrerebbe togliere una percentuale approssimativa tra il 5 e il 10% (ff. 522-574).

Un altro elenco di 15 nominativi riguarda i bambini evacuati il giorno successivo, 13 giugno [1937] sul vapore *Ploubazlaneg* (f. 576). Poi un altro di sei pagine con 315 nominativi, con pochissime cancellature con la consueta riga rossa (ff. 577-582). E un quarto di 10 pagine con 500 nominativi di bambini evacuati il 1° giugno [1937] (ff. 584-593).

Il sesto fascicolo (*Expedición a Inglaterra: 4142 niños*), come il precedente, contiene un elenco nominativo di 72 pagine, di 4152 tra bambini e bambine. Le righe rosse sono molto meno (attorno al 3% circa). Nulla sulla nave e il giorno di partenza (ff. 596-668).

Archivio Nunziatura di Madrid, busta 978

Il primo fascicolo (*Fanciulli, Expedición a Rusia. Cartas 1937*), contiene l'elenco numerato progressivamente fino a 1014 in ordine alfabeti-

co. Sono 30 pagine organizzate in modo diverso dalle precedenti. Maschi e femmine sulla stessa colonna con indicazione dell'età. Senza riga rossa e con la stessa firma dei precedenti. Partono anche bambini e bambine di due e tre anni (ff. 2-33).

Poi lettere: di genitori che chiedono notizie dei figli, di bambini che scrivono ai genitori (assai meno), di ecclesiastici dei paesi dove sono stati inviati i bambini. Le lettere sono indirizzate sia ad Antoniutti che al p. Isidro Gríful.

Nulla o quasi da segnalare, infine, in merito ai fascicoli successivi, rispettivamente il secondo (*Cartas desde Enero a Junio de 1938*), il terzo (*Fanciulli. Cartas desde Junio a Diciembre de 1938. Cartas primer semestre 1939*) e il quarto (*Cartas, 2° semestre 1939*). Nel quinto (*Cartas de Mme Hammelrath. Avenue de l'Yser Bruxelles*), infine, la corrispondenza con p. Gríful, comprendente varie decine di missive, fino al declinare del 1939, della signora Hammelrath, che da bambina aveva vissuto per qualche tempo a Bilbao e che, per questo motivo, prese a interessarsi delle sorti dei bambini in Belgio (Lettera del 4 novembre 1937) (ff. 672rv-673).